

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2013

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RENATA POLVERINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		<i>sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT</i>	5, 9, 10, 12
Polverini Renata, <i>Presidente</i>	3	Baruffi Davide (PD)	8
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MISURE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA OCCUPAZIONALE, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		Cominardi Claudio (M5S)	8
		Giammanco Gabriella (PdL)	11
		Piccolo Giorgio (PD)	7
Audizione di rappresentanti dell'ISTAT		Sabbadini Linda Laura, <i>Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT</i>	3, 12
Polverini Renata, <i>Presidente</i>	3, 7, 9, 11, 12	Tinagli Irene (SCpl)	8, 11
Baldacci Emanuele, <i>Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo</i>		ALLEGATO: Documentazione presentata dai	
		rappresentanti dell'ISTAT	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpl; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RENATA POLVERINI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile, l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

Sono presenti il dottor Emanuele Baldacci, Direttore del Dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzioni e di ricerca, la dottoressa Linda Laura Sabbadini, Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali, la dottoressa Patrizia Cacioli, Direttore della Direzione centrale per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica, la dottoressa Daniela Marchesi, dell'Ufficio di Presidenza per le attività tecnico-scientifiche, la dottoressa Mariella Cozzolino del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali e la dotto-

ressa Federica Pintaldi responsabile dell'Unità operativa « Forze di lavoro: analisi, diffusione e indagini *ad hoc* del mercato del lavoro ».

Avverto che gli auditi hanno messo a disposizione della Commissione una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Nel ringraziarli ancora una volta per la loro presenza, do loro la parola.

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT*. Introduco la prima parte, che riguarda in particolare gli aspetti del mercato del lavoro disciplinati dalla legge n. 92 del 2012. A una parte nella quale rispondiamo ai vostri quesiti, ne segue una seconda, relativa ai possibili effetti sull'occupazione di un'eventuale riduzione del carico fiscale sul lavoro, sulla quale interverrà il dottor Baldacci.

Comincio con una breve considerazione che riguarda la situazione del nostro mercato del lavoro. Nel 2012 lo stato di progressivo peggioramento che stiamo registrando si è accentuato anche nei primi mesi del 2013. Siamo arrivati a un tasso di occupazione minimo del 58 per cento nel nostro Paese, a un tasso di disoccupazione massimo del 12 per cento e a un tasso di disoccupazione giovanile del 40,6 per cento.

Il calo dell'occupazione che si è registrato dall'inizio della crisi del 2008 è stato di 500 mila unità; in particolare, si è concentrato nella componente giovanile, che ha visto un crollo di 727 mila unità, con sette punti percentuali di calo del tasso di occupazione giovanile fino a 29 anni, che è arrivato al 32,5 per cento. Questo ha fatto sì che è aumentata negli anni la distanza, che già era elevata, nei confronti del resto della media europea.

A ciò va aggiunto che dalla seconda metà del 2011 abbiamo assistito a una ripresa sostenuta della disoccupazione. La crescita è stata molto accentuata; nell'ultimo anno c'è stato un incremento del 30 per cento dei disoccupati. Accanto alla crescita della disoccupazione, è anche aumentata la durata della disoccupazione stessa: oltre il 50 per cento dei disoccupati è disoccupato da più di un anno.

Va sottolineato che a fianco della crescita della disoccupazione, al contrario di quello che è successo in passato, cresce contemporaneamente un segmento dell'inattività, ossia persone che non cercano lavoro ma che vorrebbero lavorare. In molti casi sono scoraggiati. In sostanza, ambedue i segmenti stanno crescendo nel nostro Paese: circa 3 milioni i disoccupati e altrettanti compresi in questo segmento, quindi, 6 milioni di persone che premono nei confronti del nostro mercato del lavoro e che vorrebbero lavorare.

Finisco questo primo accenno di quadro per evidenziare che se è vero che la disoccupazione giovanile è un problema molto grosso per il nostro Paese, visto anche il calo dell'occupazione che si è verificato, va sottolineato che comincia a emergere un problema di disoccupazione adulta. In sostanza, se guardiamo il collettivo dei disoccupati, notiamo che fino a 29 anni sono disoccupati il 38 per cento; oltre i 39 anni, abbiamo un altro 35 per cento; il resto si trova fra i 30 e i 39 anni. Comunque, i giovani non sono la maggioranza del collettivo dei disoccupati attuali. Questo significa che sta crescendo il problema della disoccupazione giovanile, ma sta crescendo anche quello della disoccupazione adulta, che anzi si è intensificato nell'ultimo periodo.

Un primo quesito che voi ponevate riguardava il ruolo dei centri dell'impiego come un elemento importante su cui vorreste operare. Da questo punto di vista, vi riportiamo alcuni dati di evidenza che emergono dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro. Emerge che in Italia il lavoro si cerca moltissimo tramite canali informali: il 77 per cento dei disoccupati lo cerca tramite reti di amici, di parenti e

di conoscenti, e questa quota è cresciuta di quattro punti percentuali. Questo non vuol dire necessariamente che si tratta di « raccomandazioni »; è un sistema di reti informali, cioè di conoscenze, legato anche al tipo di struttura produttiva di piccole imprese presente all'interno del nostro Paese.

Un altro 70 per cento dei disoccupati invia *curriculum*; un 62 per cento usa internet, in crescita elevatissima, di venti punti percentuali nel giro di pochissimo tempo. Va detto, però, che l'utilizzo dei centri per l'impiego è molto scarso rispetto agli altri Paesi europei. Il 33 per cento dei disoccupati si rivolge ai centri dell'impiego, ma in Germania lo fa l'80 per cento e in Francia il 57 per cento.

L'aspetto più grave è che tra quelli che hanno trovato lavoro nell'ultimo anno solo l'1,4 per cento dei giovani si era rivolto al centro per l'impiego e lo ha trovato tramite lo stesso, e il 2 per cento del complessivo segmento dei disoccupati. Questo vuol dire che non è efficace rivolgersi al centro per l'impiego per trovare lavoro. Al primo posto è sempre la rete informale che ha aiutato nel trovare lavoro, anche in questo periodo di crisi, oppure il rapporto diretto con gli imprenditori. Questo problema dunque si pone — per rispondere a uno dei quesiti che ponevate — sia per i centri per l'impiego che, più in generale, per la parte privata.

Un altro quesito riguardava il tempo determinato. Il quadro ci dice che i tempi determinati in Italia sono 2.375.000 nel 2012, il 13,8 per cento dei dipendenti, più o meno come nella media europea. È un livello molto più basso della Spagna che, come sapete, ha livelli altissimi — prima li aveva ancora più alti, ma con la crisi il dato si è fortemente ridimensionato — che arrivano al 23,7 per cento.

La forma contrattuale a tempo determinato nel nostro Paese è fortemente usata come forma di entrata, quindi è più diffusa soprattutto per la componente giovanile. Vediamo che più del 50 per cento ha fino a 34 anni, ma bisogna fare attenzione perché esiste una componente

adulta che lavora a tempo determinato del 39,5 per cento fra 35 e 54 anni e del 10 per cento oltre i 54 anni. Vi è dunque una connotazione fortemente giovanile, ma emerge una componente adulta assunta a tempo determinato.

In tutti i Paesi, durante la crisi si è assistito a una prima riduzione dei tempi determinati, soprattutto all'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2009, perché sono i primi contratti a essere saltati, e poi un aumento. Questo è successo anche in Italia, sebbene dobbiamo sottolineare che l'ultimo trimestre del 2012 e il primo trimestre del 2013 segnalano di nuovo una sofferenza per quanto riguarda i tempi determinati, che cominciano a calare anche nel nostro Paese.

I tempi determinati sono più diffusi fra le donne e i giovani, in particolare nel Sud del nostro Paese. La caratteristica fondamentale è che sono in gran parte contratti di breve durata: il 50 per cento è al di sotto dei dodici mesi e si arriva al 71 per cento se consideriamo anche l'anno. A livello europeo si arriva al 57 per cento, se consideriamo anche l'anno, il che vuol dire che la nostra caratteristica è di contratti a tempo determinato molto brevi.

Va detto che una forma che si è sviluppata nell'ultimo periodo è la combinazione tra i tempi determinati e il *part time*, in particolare il *part time* involontario. Sono 675 mila i lavoratori che hanno contestualmente ambedue queste forme contrattuali. Questa, ad esempio, è la forma che si è molto diffusa in particolare nella grande distribuzione, dove per garantire l'apertura in lunghi orari si punta alla combinazione di queste due modalità. Si tratta, quindi, di una crescita di *part time* che si sta verificando nel nostro Paese, anche in questi momenti di crisi, soprattutto come elemento dal lato delle imprese e non di conciliazione dei tempi di vita; è un *part time* non voluto dalle persone che lo praticano.

Inoltre, va detto che l'entrata nel mercato del lavoro in questa fase, che ovviamente è difficile, avviene molto attraverso i tempi determinati. Nell'ultimo anno il 53

per cento di coloro che sono entrati, lo hanno fatto attraverso contratti a tempo determinato.

L'ultimo elemento cui accenno — quanto ho detto è ampiamente trattato sia nella relazione che nell'appendice statistica che vi abbiamo fornito — riguarda gli indipendenti, un tema che voi collegavate in particolare al problema delle partite IVA. Vi segnaliamo un dato importante: in Italia è in diminuzione il collettivo degli indipendenti, che adesso sono 5,6 milioni complessivamente. Questa diminuzione, però, non è solo effetto della crisi, ma è iniziata già prima, dalla seconda metà degli anni Novanta.

Ciò che può essere utile ai vostri fini è che abbiamo disaggregato il collettivo degli indipendenti in indipendenti che non hanno dipendenti e che sono a loro volta mono-committenti, cioè hanno un solo committente o hanno vincoli stringenti di organizzazione o di orario o di luogo di lavoro, e indipendenti che possono avere più committenti e non hanno vincoli. Questo identifica un collettivo, soprattutto degli indipendenti senza dipendenti con mono-committenza, di 797 mila unità, al cui interno il 35 per cento ha vincoli stretti anche di orario, di luogo di lavoro, di organizzazione del lavoro nei confronti del proprio committente. Questo è per voi un elemento prezioso perché questo segmento è quello che più si avvicina non tanto a caratteristiche di lavoro indipendente, quanto a caratteristiche di lavoro dipendente mascherato.

EMANUELE BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT*. Rispondo brevemente alla domanda che ci è stata posta sugli effetti in termini occupazionali di possibili modifiche del quadro normativo, in particolare di una riduzione del carico fiscale a carico dei lavoratori o dei datori di lavoro.

Per far questo non utilizziamo statistiche che riguardano il passato, ma modelli di simulazione che fanno analisi di scenario, cioè ci dicono quali sono gli effetti

attesi di provvedimenti normativi, e in questo caso l'effetto atteso in termini di occupazione (nel testo trovate la documentazione anche sugli strumenti che sono stati utilizzati, nel caso siate interessati).

Vi dico solo che l'ISTAT nel tempo ha costruito una batteria di questi modelli econometrici che servono a dare questo tipo di risposte. Mi accingo a riferirvi molto sinteticamente i risultati di alcune simulazioni che mostrano ciò che si può provare a fare con questi tipi di strumenti. Ovviamente l'articolazione degli scenari può essere modificata a piacere, quindi abbiamo fatto degli esempi parziali in questo senso.

Il primo scenario di simulazione è stato effettuato con un modello di tipo macroeconomico, cioè aggregato per tutta l'economia. Questo modello ci consente di cogliere tutte le reazioni tra le variabili economiche presenti all'interno del sistema. La domanda che abbiamo posto al modello è che cosa succede all'occupazione, nei prossimi tre anni, se riduciamo il carico fiscale e contributivo da parte del datore di lavoro di un punto percentuale di PIL, 15 miliardi circa di euro all'anno. Gli effetti, in termini di occupazione, sono quantificabili in circa 220 mila occupati in più alla fine del periodo di simulazione, cioè al 2015. Dunque, ridurre il carico fiscale e contributivo di un punto percentuale di PIL, circa due punti di aliquota contributiva sui datori di lavoro, genera occupazione aggiuntiva, rispetto a uno scenario in cui questo non avviene, possiamo dire a legislazione invariata, di 200 mila unità.

Questo effetto si concretizza solo dopo tre anni di simulazione; mentre l'effetto iniziale è più debole, dopo dodici mesi dall'entrata in vigore del provvedimento l'effetto aggiuntivo di occupazione è di 160 mila unità. Questo effetto deriva dal fatto che il modello coglie l'effetto benefico della riduzione del carico fiscale sulle imprese che dovrebbe stimolare soprattutto investimenti e in parte, anche attraverso l'aumento della domanda, generare un aumento del reddito disponibile delle famiglie.

Un secondo scenario analogo effettua la simulazione della riduzione del carico contributivo sul fronte delle famiglie, quindi ipotizza che quella stessa somma di riduzione del carico fiscale e contributivo sia a beneficio dei lavoratori, materialmente attraverso una riduzione dell'aliquota a carico del lavoratore equivalente sempre a un punto percentuale di PIL, 15 miliardi, che quindi si trasforma in una busta paga più pesante, una retribuzione netta più alta. L'effetto, in termini di occupazione, di questo provvedimento di uguale entità è molto diverso dallo scenario precedente.

In questo caso, l'effetto a regime in termini di occupazione aggiuntiva è di sole 30 mila unità rispetto alle 200 mila che ci sono nello scenario in cui a beneficiare della riduzione del costo del lavoro sia il datore di lavoro. La differenza deriva dal fatto che l'effetto principale che viene colto dal modello è di un aumento dei consumi, cioè una busta paga più pesante dovuta alla riduzione delle aliquote contributive a carico dei lavoratori genera un aumento del reddito disponibile, quindi un aumento dei consumi.

In questo scenario, infatti, i consumi privati aumenterebbero di circa un punto percentuale in più rispetto allo scenario normativo invariato. Questo è un incremento molto superiore rispetto a quello che si osservava nello scenario precedente.

Per sintetizzare molto brevemente questi due scenari alternativi, in un caso la riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro genera effetti positivi sugli investimenti e sull'occupazione in modo consistente, e con un periodo di due anni perché abbia pienamente effetto; nell'altro caso, cioè nel caso in cui il beneficio vada a favore dei lavoratori, l'effetto è consistente soprattutto sul fronte dei consumi, cioè aumenterebbero di più i consumi privati, chiaramente per l'effetto stimolo sul reddito disponibile, ma l'effetto in termini di occupazione sarebbe molto ridotto, in una scala più o meno di uno a dieci.

Devo dirvi come *caveat* che queste analisi tengono conto di una serie di fattori,

ma devono fare alcune ipotesi. Quali sono le ipotesi critiche perché questi numeri si possano concretizzare nella realtà, cioè che se il legislatore decide di ridurre effettivamente gli oneri contributivi si abbia, dopo due anni, l'effetto che i modelli fotografano? Due fattori sono molto importanti. Il primo è una liquidità del sistema finanziario tale per cui le imprese hanno accesso al credito più di quanto attualmente possano avere. Il secondo riguarda le aspettative degli imprenditori: se gli imprenditori sanno che la riduzione dell'onere contributivo e fiscale è permanente, quindi possono pianificare avendo questa certezza di orizzonte temporale, fanno scelte anch'esse permanenti, come ad esempio assumere persone a tempo indeterminato; se, invece, ci fosse l'aspettativa che questa scelta fosse, ad esempio, per motivi di instabilità di finanza pubblica, convertita in una scelta diversa, ovvero modificata a breve distanza, le reazioni e i comportamenti degli imprenditori in termini di occupazione sarebbero molto diversi.

Questi numeri ipotizzano dunque che la manovra sia convincente, che sia finanziata e che abbia un impatto in un contesto in cui il sistema creditizio non è bloccato. Se queste condizioni valgono, c'è da attendersi che gli effetti sull'occupazione siano della quantità, della dimensione e delle modalità che vi ho accennato.

Prendo solo un minuto per accennarvi un altro interessante spunto di analisi effettuata con un modello diverso, che guarda non ai dati aggregati, ma ai dati disaggregati sul fronte delle imprese. Posto che la prima delle due simulazioni, quella di riduzione dell'onere contributivo a carico delle imprese, è molto consistente dal punto di vista dell'impatto che avrebbe sull'occupazione, quali sono le imprese che avrebbero la gran parte dei benefici? C'è molto dettaglio nel testo, quindi non vi cito tutti i numeri, ma nella sostanza i beneficiari maggiori, in termini di imprese, di questo provvedimento sarebbero le imprese di media e grande dimensione, le imprese localizzate nel nord-ovest del Paese e le imprese industriali in partico-

lare. Quindi, le imprese più piccole, quelle localizzate nel sud del Paese e quelle che si occupano di servizi o di altri settori come le costruzioni avrebbero una quota di beneficio di riduzione dell'imposta molto minore.

Per darvi un esempio, fatto 100 il totale di riduzione di imposta della manovra, il 62 per cento verrebbe catturato dalle imprese più grandi, quelle che hanno un fatturato superiore ai 7,5 milioni di euro. Similmente si possono fare altri esami sulle caratteristiche dei beneficiari di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ISTAT.

Do la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare osservazioni.

GIORGIO PICCOLO. Vorrei sapere se, in tutte le percentuali che ci avete riferito rispetto alla disoccupazione adulta, dal momento che molta disoccupazione è di lunga durata, è possibile includere anche chi non ha mai avuto un rapporto di lavoro.

Noi parliamo di tetti fino a 24 o a 29 anni, ma ci sono generazioni che non si sono mai incontrate con il mondo del lavoro, non hanno avuto mai alcuna opportunità. Si parlava prima di disoccupati di lunga durata, ma nella mia città, a parte chi si organizza, ci sono generazioni che non hanno mai lavorato. Quando citiamo quelle percentuali, dunque, oltre a quelli che hanno perso il lavoro, anche ultracinquantenni, dovremmo specificare quanti non hanno mai avuto alcun rapporto di lavoro.

Chiedo inoltre se avete posto al modello un'ulteriore domanda. Se immaginiamo l'incentivazione anche della mediazione pubblica - prima veniva detto che il 77 per cento di chi ha un lavoro lo ha trovato attraverso la rete informale, che siano amici, parenti, raccomandazioni e via dicendo - quindi i centri per l'impiego, salirebbe il dato dell'1,4, quindi si darebbe un'oggettività anche rispetto alle risposte di lavoro?

IRENE TINAGLI. Poiché i modelli econometrici dipendono non solo dalle assunzioni sulla liquidità e sulle aspettative, ma da una serie di altre ipotesi — sullo scenario macroeconomico, che ogni due mesi cambia, sul PIL e via dicendo — mi chiedo se, qualora siano disponibili, possiamo esaminare questi modelli macroeconomici ed eventualmente se si possano fare simulazioni. Potremmo darvi alcuni *input* e poi tenerci in contatto per avere dei riscontri da parte vostra. Non so se questo rapporto di *feedback* e di collaborazione sia inusuale oppure se abbiate dei *paper* dove potremmo apprendere i modelli usati e via dicendo.

Per quanto riguarda i dati della disoccupazione, per me — e penso per tutti — sarebbe particolarmente interessante avere dei dati incrociati per capire, non solo a livello territoriale o dimensionale delle aziende, ma anche per tipo di ambiti e di settori, dove ci sono le maggiori difficoltà e dove invece i segnali positivi. La possibilità di avere semplici tabelle incrociate, che non credo sarebbe complicatissimo estrapolare dal *database*, sarebbe molto preziosa per valutare i *trend*.

DAVIDE BARUFFI. Ci stiamo concentrando soprattutto sull'occupazione giovanile, anche per trovare le leve che possano incidere, a risorse scarse, in maniera più utile. Nei segmenti diversi che stiamo analizzando, voi avete giustamente raccolto la sollecitazione sui centri per l'impiego. Un'altra sollecitazione riguarda la formazione in generale e la formazione professionale: si dovrebbe provare a capire, anche su questo fronte, quali sono gli elementi che aiutano tendenze in atto, cioè la propensione all'occupazione di chi dispone di un certo tipo di formazione rispetto ad altri. Su questa prima questione vi chiedo se avete qualche dato o elemento aggiornato da poterci fornire.

La seconda considerazione riguarda il modello che avete utilizzato. Voglio capire se è possibile fare questa induzione o se la forzatura è davvero eccessiva: lavorare sul fronte delle imposte, per quanto riguarda il costo del lavoro lato imprese risulta più

funzionale all'occupazione, in generale, piuttosto che lavorare sul tema delle imposte per quanto riguarda redditi, patrimoni, imposte sui consumi per cittadini, lavoratori e famiglie? Non è una domanda di poco conto. Tralasciando il nostro dibattito politico, mi interessa l'efficacia delle misure per capire quali possano essere, a risorse scarse, le finalizzazioni più utili, in questo caso, a generare occupazione.

CLAUDIO COMINARDI. Relativamente al funzionamento dei centri per l'impiego, vorrei capire come l'introduzione delle agenzie interinali e delle agenzie di somministrazione di lavoro abbia inciso nel far perdere la centralità dell'incontro della domanda e dell'offerta. Ricordo che parecchi anni fa il servizio aveva un discreto grado di efficienza, che sicuramente è venuto meno a causa di questa concorrenza. Vorrei conoscere le vostre considerazioni in tal senso.

In secondo luogo, avete fatto degli studi rispetto a quanto l'innalzamento dell'età pensionabile con la riforma Fornero abbia aggravato il problema dell'occupazione giovanile, in quanto si è limitato il ricambio generazionale?

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai rappresentanti dell'ISTAT vorrei porre anch'io alcune domande. Purtroppo prendiamo atto che queste audizioni ci stanno rappresentando un quadro che più o meno conosciamo, non soltanto sugli aspetti che riguardano i disoccupati, per fasce di età, per contesti sociali e territoriali, ma anche rispetto all'inefficienza di quello che dovrebbe essere lo strumento principale per chi cerca occupazione, ossia i centri per l'impiego. Mi pare che acquisiamo anche oggi la consapevolezza che una riforma è assolutamente necessaria.

Con i rappresentanti di altri istituti abbiamo cercato di comprendere meglio — e lo domando anche a voi — quanto sia efficace un'integrazione più seria del sistema scuola-lavoro, ossia collegare i centri per l'impiego con le università, ma anche con istituti professionali, istituti tecnici eccetera.

Inoltre, vorrei sapere se avete analizzato, rispetto ai modelli presenti nelle varie regioni, quali sono gli aspetti positivi e quali gli aspetti negativi, con riferimento ai dati che elaborate, in un sistema a prevalenza pubblica o misto. Mi riferisco ovviamente a regioni come l'Emilia-Romagna o la Lombardia, che hanno sistemi differenti, seppure efficaci. Vorrei capire quali sono gli aspetti da prendere in considerazione in senso positivo o negativo.

In secondo luogo, vorrei sapere se c'è il dato scomposto per regioni, in particolare rispetto ad alcuni istituti per i quali la legislazione e l'intervento economico delle regioni hanno una rilevanza, per esempio il contratto di apprendistato o il sistema formativo. Abbiamo la necessità di capire se gli interventi che ciascuna regione ha messo in campo abbiano prodotto occupazione, e di che tipo.

Questo è importante perché stiamo anche valutando se vengono compromessi dalla riforma delle pensioni non soltanto i dati che riguardano i giovani — è evidente che più lasciamo gli anziani al lavoro più creiamo difficoltà per i giovani — ma anche, dal punto di vista delle modifiche introdotte dalla legge Fornero, alcuni istituti come il contratto a tempo determinato o l'apprendistato. Peraltro, siamo in una fase in cui stiamo elaborando un ragionamento, anche d'intesa con il Governo, per capire se è il caso di introdurre dei correttivi.

Vorremmo sapere se avete dei dati che ci evidenziano penalizzazioni oppure no, dal momento che su questo abbiamo avuto tesi discordanti da parte di altri istituti. Qualcuno ci dice che la legge ha penalizzato alcuni contratti, qualcun altro ci dice invece che questo era dovuto soltanto alla crisi e che quella norma sta funzionando.

Ovviamente non vi chiediamo di risponderci adesso. Rispetto al dato che avete in istituto, vi domandiamo se è possibile integrare, qualora non fossero presenti nella documentazione che ci state lasciando, questi elementi che per noi sarebbero sicuramente preziosi.

Do la parola agli auditi per la replica.

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali*. Partiamo dalla disoccupazione, in particolare dalla domanda relativa alla parte della disoccupazione che non è legata a precedenti esperienze lavorative. Al momento attuale risulta che, su un totale di circa 3 milioni di disoccupati, abbiamo 833 mila disoccupati in cerca di prima occupazione, però normalmente questo è il segmento soprattutto giovanile, quindi non dovrebbe essere una disoccupazione di lunghissima durata, seppure comincia a essere lunga perché con il protrarsi della crisi anche per i giovani è difficile entrare nel mercato del lavoro; 647 mila sono ex inattivi, che vuol dire che nel periodo precedente alla ricerca non avevano lavorato, ma potevano magari aver lavorato molto più in passato. Nel complesso, se sommiamo le due voci, siamo a 1,5 milioni circa, ossia al 50 per cento, pur considerando l'esistenza di questo segmento che non si può dire che non abbia mai avuto esperienza con il mercato del lavoro, poiché magari ce l'ha avuta più indietro nel tempo.

Il secondo livello riguarda l'incrocio dei dati dei disoccupati rispetto ai vari settori. Questi incroci ovviamente ci sono, ma in questo momento particolare è emerso che il grosso di questa disoccupazione è stato prodotto soprattutto dai settori dell'industria e delle costruzioni, che sono stati il cuore della crisi, più che dal settore dei servizi. Questo ha spiegato anche perché gran parte di questa disoccupazione aggiuntiva, in particolare quella di persone che hanno perso il lavoro, è stata più maschile che femminile. Comunque, l'incrocio di questi dati si può ritrovare sul sito dell'ISTAT, su I.Stat. Possiamo anche rispondere a vostre eventuali richieste specifiche, tuttavia sulla *homepage* dell'ISTAT, nella sezione I.Stat, potrete agevolmente navigare e trovare risposte a quesiti specifici.

Sui temi dell'occupazione e della disoccupazione giovanile, del legame con i diplomi e via dicendo, un dato che è emerso abbastanza nettamente è che il punto critico, dal punto di vista dei giovani, è

stato rappresentato dalla parte che non aveva la laurea. I laureati hanno retto molto meglio degli altri l'impatto della crisi. Questo è il contrario del senso comune e lo sottolineo appositamente perché si è sempre detto che la laurea non serve. In realtà, la laurea è stato un elemento di protezione per i giovani, anche se non necessariamente in termini del tipo di lavoro che si svolge, perché è aumentata la quota dei sovraistruiti. I giovani con la laurea, però, hanno perso un po' meno occupazione di quanto sia accaduto per i giovani diplomati. Ovviamente all'interno dei diplomati ci sono delle differenze; ci sono dei settori tecnici che vanno molto meglio rispetto ad altri. Abbiamo svolto un'indagine sugli sbocchi professionali dei diplomati, che possiamo consegnarvi in modo tale che possiate utilizzarla, perché è stata fatta proprio nel periodo della crisi.

Ci è stato chiesto quanto l'innalzamento dell'età pensionabile possa aver inciso per quanto riguarda gli aspetti relativi all'occupazione. Il quadro complessivo che emerge è abbastanza chiaro. I tassi di occupazione sono calati di molto per la componente giovanile, per la componente adulta abbastanza, mentre per la componente sopra i 54 anni in realtà sono aumentati. Questo spiega perché l'occupazione femminile non ha risentito quanto quella maschile della crisi, o meglio ne ha risentito, ma in un modo molto diverso, essendo meno concentrata nell'industria e soprattutto perché l'innalzamento dell'età pensionabile, avvenuto in particolare per la componente delle donne, ha fatto sì che il tasso di occupazione delle ultracinquantenni crescesse, e pure di vari punti, mentre in parallelo diminuiva e continuava a diminuire, anche tra le donne, il tasso di occupazione giovanile.

In sostanza, abbiamo avuto un aumento della permanenza degli ultracinquantenni, sia uomini che donne, ma soprattutto donne, una diminuzione del tasso di occupazione giovanile sia degli uomini che delle donne, e una diminu-

zione del tasso di occupazione delle fasce adulte, seppure meno intensa di quella giovanile.

Passando ai centri per l'impiego, va detto che il dato che emerge, per esempio rispetto alle agenzie interinali, è che nell'arco degli anni della crisi non c'è stata una modifica del loro utilizzo. Nelle azioni di ricerca di lavoro, i disoccupati le utilizzano circa nel 20 per cento dei casi, mentre c'è stato un incremento nel rivolgersi ai centri per l'impiego. Noi abbiamo un'incidenza dell'utilizzo dei centri per l'impiego che è più alta del passato, ma il problema è che tale utilizzo non è efficace. Peraltro, esso è più alto che nel passato, ma non è mai alto come in Germania, dove questo strumento è stato profondamente riformato, o in Inghilterra o in altri Paesi. Comunque sia, magari si arriva al 33 per cento, però concretamente si trova lavoro attraverso il centro per l'impiego nell'1 per cento dei casi. L'utilizzo dunque è cresciuto, ma nello stesso tempo continua a non essere efficace.

Per quanto riguarda la domanda sulla possibilità di conoscere i dati suddivisi per regione, soprattutto sulle diverse tipologie di contratti, non sono tanto i dati nostri che andrebbero sfruttati in questo senso, ma quelli delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che costituiscono una miniera che andrebbe assolutamente approfondita. L'approfondimento andrebbe fatto soprattutto attraverso agganci longitudinali di quei dati, che è bene analizzare non soltanto in termini di flussi, ma cercando di riagganciare i percorsi delle persone per riuscire a capire quello che veniva richiesto.

Da un punto di vista del territorio, per confrontare gli elementi richiesti, secondo me è opportuno prevedere un approfondimento di analisi dei dati delle comunicazioni obbligatorie.

EMANUELE BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT*. Rispondo brevemente ai quesiti che riguardavano le simulazioni e

l'uso dei modelli e parto dalla domanda dell'onorevole Tinagli sulla presenza di materiali di documentazione sul modello che ne spieghi anche la natura.

In sintesi, è presente già in appendice una piccola spiegazione non tecnica e sul nostro sito ci sono già dei documenti, ma volendo possiamo far pervenire alla presidenza anche materiali più tecnici, compresi *paper* che spieghino le questioni nel dettaglio. Dico solo che il nostro modello econometrico è molto simile, come impianto, a quello della Banca d'Italia o del Ministero dell'economia e delle finanze. La differenza fondamentale rispetto a modelli di altre istituzioni è che il nostro è molto più intensivo di dati. Noi facciamo sì che le elasticità, che sono il cuore di questi modelli, vengano dettate non necessariamente dalla teoria economica o da vincoli teorici forti *a priori*, ma siano basate su lunghe serie storiche di indicatori. Il nostro, quindi, è un modello *data-driven*.

Certamente siamo favorevoli a mettere a disposizione sia lo strumento che l'*expertise* presente nell'istituto dietro l'utilizzo dello strumento - che purtroppo è un po' complesso, perché si tratta di più di cento equazioni di comportamento - per fare simulazioni *ad hoc*. Vi ho presentato due scenari per dare un senso del *range* di possibili risultati, ma ovviamente il modello è a disposizione se si volessero fare approfondimenti più specifici.

Non voglio lasciare domande inevase, tuttavia risponderò con degli *slogan*, riservando ad altro momento eventuali approfondimenti. L'onorevole Baruffi ha chiesto se quindi si deve dedurre che interventi sul fronte degli oneri a carico dei datori di lavoro siano più efficaci, ai fini della generazione di nuova occupazione, rispetto a interventi su altre basi imponibili (per parlare franco, IVA, IMU o contributi sociali a carico dei lavoratori). La risposta breve è sì, la risposta più specifica è che, se volete, possiamo farvi vedere dei dati, perché queste simulazioni le abbiamo fatte, però il risultato è esattamente quello che lei interpretava: gli interventi sul

fronte degli oneri a carico dei datori di lavoro sono più efficaci in termini di generazione di nuova occupazione.

PRESIDENTE. Se lei continua, un giorno veniamo all'ISTAT e seguiamo una bella lezione di tecnica attuariale, di modelli econometrici e via dicendo.

GABRIELLA GIAMMANCO. Non avevo posto prima questa domanda perché speravo di trovare la risposta all'interno degli appunti che ci avete lasciato, ma non l'ho trovata. Lei ha detto che lo sgravio fiscale sui datori di lavoro andrebbe più a beneficio delle aziende che si trovano al nord piuttosto che al sud e anche delle aziende medio-grandi piuttosto che di quelle piccole. Essendo io siciliana ed avendo a che fare con piccole imprese e piccole realtà, mi chiedevo come mai ci fosse questa differenza.

IRENE TINAGLI. Intervengo solo per una precisazione. Sul tema del rapporto tra allungamento dell'età pensionabile e occupazione giovanile, questa correlazione chiaramente non ci dice moltissimo, perché questi due-tre anni sono stati anni di grande crisi, nei quali i primi ad essere licenziati sono i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato, che per l'appunto sono i giovani e le donne. Sarebbe, secondo me, molto utile andare oltre la descrittiva, anche perché ci sono esperienze internazionali che vanno in senso opposto. I Paesi del nord Europa hanno fatto le riforme delle pensioni, negli anni Novanta, e non hanno avuto ripercussioni sulla disoccupazione giovanile. Al contrario, in Italia abbiamo avuto il *boom* dei prepensionamenti negli anni Novanta e la disoccupazione giovanile in quegli anni è schizzata, senza nessun minimo miglioramento.

Si potrebbe fare un'analisi econometrica un po' più elaborata, con un *panel* longitudinale che parta dagli inizi degli anni Novanta, da quando si è iniziato a fare le riforme, con qualche variabile di controllo sui settori, magari quelli che più hanno usufruito dei prepensionamenti.

Poiché quella posta dal collega è una domanda che ricorre e mi sembra che i dati ci siano, si potrebbe seguire questa strada.

EMANUELE BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT*. Rispondendo alla domanda sul perché della localizzazione di questi guadagni in alcune aree e su alcune tipologie di impresa, il primo motivo è la dimensione di impresa — tanto più grande è la dimensione di impresa, tanto maggiore è il beneficio di uno sgravio che va a caricarsi sul costo del lavoro — quindi il settore, che privilegia il nord-ovest, infine la situazione debitoria nei confronti dell'imposta sui redditi e dell'IRAP relativa delle imprese. Ci sono più imprese al sud, detto ancora molto semplicisticamente, che non sono a debito d'imposta, cioè che hanno profitti negativi o comunque hanno un'imposta molto bassa, quindi beneficiano meno della riduzione simulata in questo esercizio.

LINDA LAURA SABBADINI, *Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT*. Sono d'accordo sul fatto che ovviamente non si può rispondere automaticamente, aumentando una cosa o un'altra. Va detto che si possono fare approfondimenti in questo senso, però è anche vero che, essendo questa riforma avvenuta in un momento di non crescita, è chiaro che un effetto di spiazzamento sicuramente c'è stato. Essendo la riforma avvenuta in un momento particolarmente critico come questo, perlomeno nel breve periodo, non necessariamente nel medio o nel lungo, questo spiazzamento lo ritroviamo.

Approfondimenti se ne possono assolutamente fare, però va anche detto che

avendo noi fatto questa indagine in una fase di non crescita — altri non l'hanno fatta in una fase di questo tipo — abbiamo avuto ovviamente anche effetti diversi.

PRESIDENTE. Ringraziamo i rappresentanti dell'ISTAT per il loro contributo e i componenti della Commissione per aver posto domande che hanno offerto un quadro più dettagliato.

Se è possibile, aspettiamo i documenti con le implementazioni che abbiamo chiesto, perché ci saranno molto utili. Ci dispiace dover ancora una volta constatare che c'è uno scollamento tra le istituzioni, almeno rispetto alla raccolta e al censimento dei dati. Lei giustamente ci indirizzava verso il Ministero del lavoro per le comunicazioni obbligatorie, ma sappiamo bene che non troviamo, almeno in un unico centro, tutti i dati che invece sarebbero di grandissimo aiuto per chi come noi può, in una situazione così drammatica, dare una mano.

Forse questo è un tema che la Commissione si dovrà porre. Siamo reduci da diverse sedute in cui ci viene sempre detto che il dato di un ente o di un istituto è censito in maniera diversa. Naturalmente faremo la nostra parte, nella consapevolezza che l'acquisizione dei dati in questo Paese è davvero difficile.

Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 16 settembre 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

VERSIONE PROVVISORIA



**Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza
occupazionale, con particolare riguardo
alla disoccupazione giovanile**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

Dott. Emanuele Baldacci
**Direttore del Dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di
produzione e ricerca**

Dott.ssa L. L. Sabbadini
Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali

**Commissione "Lavoro Pubblico e Privato"
della Camera dei Deputati**

Roma, 27 giugno 2013

1. Introduzione

Nel quadro delle priorità politiche individuate dal Governo per fronteggiare l'emergenza occupazionale, la Commissione ha ritenuto di invitare l'Istat a partecipare con questa audizione ad una indagine conoscitiva che verte su due aspetti.

Il primo riguarda gli aspetti del mercato del lavoro disciplinati dalla legge n. 92 del 2012 (di riforma del mercato del lavoro) e, in particolare, le questioni legate al tema della ricerca di lavoro e ai centri per l'impiego (e, più in generale, al rapporto pubblico/privato nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro), gli strumenti di primo accesso al mercato del lavoro e le forme contrattuali a maggiore diffusione tra i giovani lavoratori e le donne e il lavoro autonomo, per quanto attiene le cosiddette "partite IVA".

Il secondo aspetto investe i possibili effetti sull'occupazione di una eventuale riduzione del carico fiscale sul lavoro.

2. La situazione del mercato del lavoro

Nel corso del 2012 si è osservato, come riflesso della recessione ancora in corso, un progressivo peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro. L'occupazione è diminuita di 69 mila unità (lo 0,3%) rispetto all'anno precedente, in misura più accentuata nel Mezzogiorno, dove è scesa dello 0,6% nel 2012 (-0,3% nel Nord). Nel complesso, rispetto al 2008 il calo occupazionale è stato di oltre mezzo milione di persone (2,2%, 4,6% nel Mezzogiorno e 1,4% nel Nord) come risultato della forte contrazione registrata nel 2009, a cui è seguito un'ulteriore discesa sia pure a ritmi più moderati e un aumento nel 2011, ma di entità modesta. I tassi di occupazione italiani, già distanti dalla media Ue27 prima della recessione del 2008, si sono così ulteriormente allontanati (56,8% nel 2012, contro il 64,2% della media Ue27).

Dalla seconda metà del 2011 la disoccupazione cresce a ritmi intensi, nel 2012 si incrementa del 30,2% (per un totale di 636 mila unità; oltre 1 milione in più dal 2008), anche in ragione della riduzione dell'inattività. La quota dei disoccupati meridionali sul totale, diminuita fino al 2011, ha ripreso a crescere e la differenza dei tassi tra Nord e Mezzogiorno nell'ultimo anno si è ampliata di

circa 2 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione ha superato nel Mezzogiorno il 17%, quasi 10 punti percentuali più che al Nord.

Si è, inoltre, allungata la durata della disoccupazione. Le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi sono aumentate dal 2008 di 675 mila unità e rappresentano nel 2012 il 53% del totale, contro una media Ue27 del 44,4%. La durata media della ricerca è pari nel 2012 a 21 mesi – 15 mesi nel Nord e 27 mesi nel Mezzogiorno – e arriva ai 30 mesi per chi è in cerca di prima occupazione.

Gli indicatori sono particolarmente critici per i giovani. Le opportunità di ottenere o conservare un impiego per loro si sono significativamente ridotte: tra il 2008 e il 2012 gli occupati 15-29enni sono diminuiti di 727 mila unità (di cui -132 mila unità nell'ultimo anno) e il tasso di occupazione dei 15-29enni è sceso di circa 7 punti percentuali (-1,2 punti nell'ultimo anno) raggiungendo il 32,5%. Nello stesso periodo, comunque, anche il tasso di occupazione dei 30-49enni si è ridotto di 3,1 punti percentuali (-0,8 punti percentuali nel 2012), mentre è aumentato tra i 50-64enni, un andamento questo dovuto soprattutto alle donne, a seguito dell'adozione di provvedimenti in materia pensionistica (+4,0 punti percentuali in media, +5,6 se donne; nel 2012 rispettivamente +1,7 e +2,4 punti percentuali).

Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni è aumentato tra il 2011 e il 2012 di quasi 5 punti percentuali, dal 20,5 al 25,2% (dal 31,4 al 37,3% nel Mezzogiorno); dal 2008 l'incremento è di dieci punti. Sono stati relativamente più colpiti i giovani con titolo di studio più basso, in modo particolare quanti hanno al massimo la licenza media (+5,2 punti).

La composizione per età dei disoccupati e la dinamica seguita dalle diverse fasce di età evidenzia, tuttavia, che l'incertezza e i rischi occupazionali stanno aumentando in misura significativa anche per i lavoratori più adulti: i disoccupati con meno di 29 anni sono circa il 38% nel 2012 del totale, gli ultra39enni rappresentano invece il 34,8% del totale; inoltre, rispetto al 2007, la crescita più forte in termini di numero di disoccupati si è registrata nelle fasce di età superiori ai 39 anni – nell'arco di sei anni i disoccupati con età compresa tra i 40-59 anni sono cresciuti del 131,1%, i 60-64enni del 180,7%, mentre i 20-24enni del 69,5%.

All'aumento della disoccupazione è corrisposta la riduzione dell'inattività. La crescita della disoccupazione è dovuta in sei casi su dieci ai lavoratori che hanno perso il lavoro e ne cercano uno nuovo, mentre negli altri casi si tratta di

persone che prima erano inattive e poi hanno deciso di cercare lavoro, soprattutto donne: nel 2012 esse contribuiscono alla riduzione dell'inattività in sette casi su dieci. È aumentato un particolare segmento dell'inattività, quello delle forze di lavoro potenziali, ovvero le persone, oltre 3 milioni e 86 mila individui, che non hanno un lavoro, non lo cercano ma si dichiarano disposti a lavorare oppure sono alla ricerca ma non sono immediatamente disponibili e per questo inclusi tra gli inattivi. Se si sommano le forze di lavoro potenziali ai disoccupati, il numero di persone che in modo più o meno attivo e intenso mostrano una propensione a partecipare e, quindi, potenzialmente impiegabili, si avvicina ai 6 milioni di individui. I primi mesi del 2013 segnalano il peggioramento della crisi sia in termini di caduta dell'occupazione che di crescita della disoccupazione. Il tasso di occupazione raggiunge il 56%, il tasso di disoccupazione il 12%, il tasso di disoccupazione giovanile il 40,5%.

2.1 Come si cerca lavoro

Nel contesto delle politiche attive per il lavoro è prevista una ridefinizione del ruolo dei centri per l'impiego, che dovrebbero riqualificare la loro assistenza ai disoccupati, con programmi di formazione e supporto nella ricerca 'personalizzati', a partire dagli *skills* e dalla conoscenza articolata dei fabbisogni delle imprese.

I dati sulle attività di ricerca di lavoro mostrano quali sono ad oggi le modalità prevalenti di interazione con il mercato da parte dei disoccupati. La nostra attenzione si sofferma, in particolare, sull'inserimento dei giovani.

Nel 2012, in media, i giovani disoccupati 15-29enni hanno compiuto, nel mese precedente l'intervista, 3,9 azioni per cercare un'occupazione (a fronte di 3,6 azioni nella media del 2008). Aumentano i disoccupati tra i giovani e ci si attiva di più per trovare lavoro. L'intensità della ricerca è maggiore al crescere del grado di istruzione, passando da 3,4 azioni per i giovani disoccupati con al più la licenza media a 4,3 per quelli in possesso di laurea.

La ricerca del lavoro dei giovani 15-29enni rimane, comunque prevalentemente affidata ai canali informali. La modalità scelta da circa il 77,6% dei giovani in cerca di lavoro è quella di rivolgersi alla rete di amici, parenti e conoscenti – e tale valore è cresciuto di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2008.

La scelta di affidarsi alla rete informale interessa in misura lievemente maggiore gli uomini rispetto alle donne e le persone con istruzione medio-bassa. Altre azioni di ricerca frequenti sono l'invio del curriculum (74,6%) e la consultazione

di internet (62,2%) che vede crescere in questi anni il suo peso in misura rilevante - 20 punti percentuali in più rispetto al 2008. Ricorre ad internet in misura maggiore chi è in possesso di un titolo di studio elevato (80,8% dei laureati e 45,6% di chi ha al massimo della licenza media tra i 24 e i 29 anni). Solo il 6,4% dei giovani disoccupati dichiara di cercare lavoro facendo domanda per un concorso pubblico, in calo rispetto al 2008 di circa 4 punti percentuali, come riflesso delle politiche di blocco del turn-over nel pubblico impiego che limitano le occasioni di selezione di nuovo personale per la pubblica amministrazione.

Le risposte degli occupati circa la modalità di ricerca con la quale si è riusciti a trovare occupazione mostrano che rivolgersi alla rete di parenti e amici e la diretta richiesta a un datore di lavoro sono i due canali che più frequentemente hanno avuto un esito positivo (indicati nel 2012 rispettivamente dal 43,9% e dal 25,9% dei 15-29enni). Si riscontrano, tuttavia, differenze di genere e per livelli di istruzione. La rete informale è stata più frequentemente dichiarata dagli uomini (45,3%), mentre tra i laureati altri canali come la segnalazione di una scuola, dell'università o i centri di formazione hanno avuto un peso per l'inserimento occupazionale (10%) e la quota di chi ha avuto successo nella ricerca ricorrendo alla rete informale scende al 23%. Solo l'1,4%, se di età compresa tra i 15 e i 29 anni, ha trovato lavoro attraverso i centri per l'impiego, dato che, nella media, sale ma di poco (2,2%), confermando una posizione marginale dei centri dell'impiego nel processo di inserimento lavorativo anche per gli adulti. È interessante notare anche che in media una percentuale alta pari al 17,2% - l'8,1% se 15-29enne - trova lavoro iniziando un'attività autonoma, con punte nel Mezzogiorno del 20,1%.

Negli altri paesi europei, come mostrano i dati riportati nell'appendice statistica, i centri per l'impiego hanno un peso rilevante, significativamente più elevato di quanto accade nel nostro Paese. Esemplificativo è il caso della Germania, che ricordiamo con la riforma *Hartz* è intervenuta riorganizzando la struttura e le modalità di funzionamento dei servizi pubblici di collocamento, nell'ambito della più ampia revisione dell'impostazione dell'intero assetto organizzativo delle politiche del lavoro; anche la Francia e il Regno Unito registrano valori molto più alti di quelli italiani per i centri pubblici per l'impiego, ma differenze si riscontrano anche per quelli privati. Usa i centri per l'impiego pubblico il 52,7% di chi cerca lavoro nella media Ue27, l'81,2% in Germania, il 57% in Francia, 32,7% in Spagna, in Italia il 33,7%. Per i centri privati questi valori diventano

22,9% (Ue27), 13,5% (Germania), 28,9% (Francia), 30,1% (Spagna) e 19,6% (Italia).

2.2 Il lavoro a termine

In Italia la propensione a ricorrere al lavoro a tempo determinato non è dissimile da quella di molti altri paesi europei, e si attesta su valori non distanti dalla media Ue27 e significativamente più bassi rispetto a quelli della Spagna, che presenta la percentuale più alta. Si tratta di 2 milioni e 375mila lavoratori (1 milione e 225 mila uomini e 1 milione e 150 mila donne), il 13,8% del totale degli occupati dipendenti (il 13,7% per Ue27 e il 23,7% in Spagna). Questa tipologia di contratto viene usata prevalentemente come forma di entrata ed è quindi più diffusa nelle fasce di età giovanili, sebbene, come evidenziato dai dati riportati nell'Appendice statistica, il fenomeno interessa in misura non marginale anche i lavoratori delle età centrali, tra i quali sta aumentando l'incidenza di questa forma di lavoro. La composizione per età mostra che tra i lavoratori con contratto a termine più del 50% ha meno di 35 anni, ma ben il 39,5% ha età compresa tra i 35 e i 54 anni e poco più del 6% ha più di 54 anni.

Esaminando gli andamenti dal 2007, nella prima fase della crisi si è evidenziata in quasi tutti i paesi europei una riduzione dei lavoratori a termine, alla quale è seguito quasi ovunque un aumento. Un'eccezione di rilievo è rappresentata dalla Spagna dove il peso dei tempi determinati è da tempo molto elevato: la marcata riduzione dell'occupazione che si è avuta a partire dal 2008 ha interessato in questo paese in misura significativa il lavoro a termine e questa tendenza sta proseguendo, a differenza di quanto accaduto in molti altri, anche negli ultimi due anni. L'Italia ha, invece, seguito un andamento simile a quello di Francia e Regno Unito e nel 2011 e 2012 l'incidenza del lavoro determinato è cresciuta. In particolare, rispetto al 2011, il numero di tempi determinati è aumentato del 3,1% (72 mila unità), mentre nell'arco del periodo 2008-2012 l'aumento è stato del 2,2% (55 mila unità), variazioni che hanno interessato maggiormente gli uomini (3,8% nel 2012 rispetto al 2011 e 7% rispetto al 2008). Emergono comunque nuovi segnali di criticità nel IV trimestre 2012 e nel I trimestre 2013 essendo il lavoro a termine tornato a calare (-3,1% pari a 69.000 unità nel I trimestre del 2013)

Il lavoro a tempo determinato è più diffuso tra le donne (15% circa contro il 13% degli uomini) e nei settori dell'agricoltura, nei servizi generali dell'amministrazione pubblica e nell'istruzione. L'incidenza è differenziata anche

da un punto di vista territoriale: tra gli occupati dipendenti ha un contratto a tempo determinato l'11% al Nord, il 13% al Centro e il 16% nel Mezzogiorno.

Il lavoro temporaneo continua a interessare soprattutto contratti di breve durata: nel 2012, un contratto su due ha durata inferiore all'anno. Nonostante ciò, 535 mila occupati temporanei (il 19% del totale) svolgono lo stesso lavoro da almeno cinque anni, a causa del succedersi dei diversi contratti.

Nel confronto con la media Ue27, la distribuzione della durata dei contratti in Italia nel 2012 appare più orientata sulle durate inferiori ai 12 mesi (71,4% hanno durata fino a 12 mesi contro il 57% circa della media Ue27) con una maggior peso per quelli tra i 7 e i 12 mesi, anche se va notato che rispetto ad altri paesi è più limitata l'incidenza delle durate brevissime.

Il lavoro temporaneo si associa sempre più frequentemente al part time, i lavoratori in questa situazione sono in totale 675 mila, trattasi prevalentemente di part time involontario.

Seguendo i percorsi lavorativi dei singoli individui da un anno all'altro, i dati evidenziano che l'entrata sul mercato del lavoro sta avvenendo soprattutto con contratti a tempo parziale e determinato, mentre si riducono i casi in cui queste tipologie di contratto si trasformano in lavoro a tempo indeterminato. In particolare, nel primo trimestre 2012 l'incidenza delle forme non standard di occupazione tra i nuovi occupati è aumentata di 5 punti percentuali rispetto ad un anno prima: su 100 individui che hanno trovato lavoro, circa 53 hanno trovato un impiego a tempo determinato, 31 un lavoro a tempo indeterminato *full time* e 16 un lavoro a tempo indeterminato, ma con orario ridotto. Contestualmente, nel lavoro dipendente a tempo indeterminato, si è dimezzato il numero dei passaggi da *part time* a tempo pieno: 5,6% contro il 10,3% di un anno prima. Resta sostanzialmente invariata la percentuale di chi permane nella condizione di atipico a un anno di distanza (58%). Sono, invece, meno frequenti i passaggi verso il lavoro a tempo indeterminato *full time* (dal 18,7% del 2010-2011 al 16,0% del 2011-2012) e più frequenti quelli verso la disoccupazione (dal 7,4 al 9,7%). La probabilità che un lavoro temporaneo si trasformi in uno standard è particolarmente ridotta per le donne (11,9%) e per chi risiede nel Mezzogiorno (9,7%).

Analizzando il segmento dei lavoratori più giovani, va osservato che tra quelli di età compresa tra i 15 e i 29 anni la diffusione di questo tipo di contratto è maggiore tra le donne (33,6% delle giovani di 15-29 anni — il 39,4% delle occupate di questa fascia di età — a fronte del 29,3% degli uomini — 36,1% degli

occupati), così come accade per un'altra forma non standard di impiego quella delle collaborazioni il 5,8% (in confronto al 3,3% degli uomini).

Riguardo al territorio, al Nord la quota di dipendenti a termine è aumentata tra il 2008 e il 2012 di 6,8 punti percentuali - dal 30,4 al 37,2%. Questa forma di lavoro rimane più diffusa al Centro, dove interessa il 34,1% dei 15-29enni, mentre nel Mezzogiorno coinvolge il 28,6% delle persone di questa fascia di età e nel Nord il 31,3%.

Esaminando in particolare le dinamiche dell'occupazione giovanile, le uniche variazioni positive che si sono avute tra il 2011 e il 2012 hanno riguardato il lavoro a tempo determinato: tra i 15-29enni il numero dei dipendenti a termine è aumentato di 15 mila unità.

D'altra parte, le opportunità per i giovani di trovare un lavoro dipendente a tempo indeterminato sono basse e si sono ulteriormente ridotte nel corso della crisi: nel 2012, su cento giovani occupati 15-29enni che l'anno prima non lavoravano, soltanto il 25,6% ha trovato un lavoro dipendente a tempo indeterminato, 7,7 punti percentuali in meno rispetto al 2008 quando era pari al 33,3%. Contestualmente, sta, invece, aumentando la quota di chi trova un lavoro a tempo determinato o di collaborazione che passa dal 56,9% del 2008 al 63,6% del 2012.

La nuova fase negativa del ciclo attraversata dalla nostra economia sta peggiorando ulteriormente le condizioni del mercato del lavoro. L'occupazione ha risentito della flessione dell'economia soprattutto nella parte finale dell'anno e, a partire dal IV trimestre 2012, sono in calo anche le forme di lavoro temporaneo. Complessivamente, nella classe di età 15-29 anni, la riduzione del lavoro a termine è pari a -50mila nel IV trimestre 2012 e -118 mila unità nel I trimestre 2013 (rispettivamente pari a -5,2% e -12,5%), cui si associano diminuzioni tra i collaboratori (-3,6% e -20,8%).

2.3 Il lavoro autonomo senza dipendenti

Nel 2012, i lavoratori indipendenti superano complessivamente i 5,6 milioni di persone (solo il 20% ha meno di 34 anni): negli anni della crisi, il calo è stato particolarmente accentuato (360 mila unità dal 2007), proseguendo una tendenza che si era evidenziata già a partire dal 2004, quando gli indipendenti erano quasi 6,3 milioni. Nonostante questi andamenti, i dati di confronto con gli altri paesi europei mostrano per l'Italia una maggiore propensione al lavoro

indipendente, con una distribuzione tra autonomi con o senza dipendenti che appare, tuttavia, sostanzialmente in linea con la media Ue27.

La distinzione in funzione della presenza o meno di dipendenti e di eventuali vincoli organizzativi relativi all'orario e alla sede di svolgimento del lavoro può offrire informazioni di rilievo sul grado di dipendenza economica e di autonomia nello svolgimento del lavoro. La mancanza di dipendenti e l'essere soggetti ad orari e presenza in una specifica sede lavorativa può configurare, infatti, posizioni più vicine al lavoro subordinato.

Complessivamente gli autonomi senza dipendenti, nel 2012, sono 3 milioni e 369 mila, la maggioranza degli indipendenti (59%): 797 mila hanno un unico cliente.

Molti monocommittenti godono di piena autonomia riguardo la scelta del luogo e dell'orario di lavoro, ma ben il 35%, in crescita rispetto al 2011, dichiara di essere soggetto a questo tipo di vincoli organizzativi.

I monocommittenti con vincoli presentano, rispetto alla media degli autonomi senza dipendenti, una quota maggiore di donne, di residenti al Nord, di giovani tra 15 e 29 anni, di occupati *part time*, di anzianità lavorative basse, e di individui che dichiarano di essere alla ricerca di un nuovo lavoro (o uno da aggiungere a quello attuale). Lavorano soprattutto nei servizi collettivi e personali, nella sanità e assistenza, nei trasporti e magazzinaggio e nelle attività finanziarie; tra le professioni si riscontrano gli agenti di commercio, i camionisti, i rappresentanti, gli agenti assicurativi e gli infermieri e specialisti in terapie mediche.

Nel 2012 sono aumentati anche gli autonomi monocommittenti con piena autonomia nella scelta della sede e dell'orario di lavoro, che rappresentano circa il 65% (515 mila) del gruppo. Rispetto al profilo medio degli autonomi senza dipendenti, si osservano incidenze più significative di occupati con 50 anni e oltre, di diplomati, di occupati con cittadinanza italiana che vivono in coppia senza figli, di uomini e di residenti nel Mezzogiorno. Lavorano soprattutto in agricoltura (che assorbe il 17,5% degli occupati del gruppo, contro il 7,9% del totale autonomi senza dipendenti), nel commercio e nei servizi alle imprese. Tra le professioni, la più rappresentata è quella degli agricoltori specializzati; seguono gli esercenti delle vendite al minuto, probabilmente quelli in regime di franchising.

La quota di chi dichiara di avere vincoli organizzativi dell'attività lavorativa è tra gli autonomi con più di un committente più bassa – circa un quarto del totale

degli autonomi senza dipendenti. È il gruppo che registra la flessione più significativa dall'inizio della crisi (-124 mila unità, pari a -12,4% dal 2008, -47 mila unità, pari al 5,1% dal 2011). Tra di loro una quota non esigua, quasi il 5%, dichiara di essere alla ricerca di un nuovo lavoro o di un lavoro da aggiungere a quello attuale. Rispetto alla media degli autonomi senza dipendenti, si caratterizzano per un'elevata incidenza di uomini, di occupati tra i 30 e i 49 anni, di persone con al massimo la licenza media, e per l'elevata incidenza di stranieri. Sono occupati in particolare nelle costruzioni (il 31,6% di questo gruppo a fronte del 12,7% del totale), nel commercio, nei servizi collettivi e personali e sono più frequentemente muratori, idraulici, pittori, posatori di pavimento, elettricisti, venditori ambulanti e agenti di commercio.

I pluricommittenti senza vincoli di orario o sede – quelli che più si avvicinano alla figura “tradizionale” dei liberi professionisti e dei piccoli esercenti – sono invece 1 milione 685 mila occupati, il 50% degli autonomi senza dipendenti, soprattutto residenti nel Mezzogiorno. Sono, laureati e occupati a tempo pieno nel commercio e nei servizi alle imprese e sono prevalentemente esercenti delle vendite al minuto, avvocati, architetti o ingegneri, tecnici delle costruzioni civili, fiscalisti e parrucchieri. Tra il 2011 e il 2012 hanno subito una flessione (-0,8%), sebbene mantengano, a differenza degli altri gruppi, ancora un saldo positivo rispetto al 2008 (+5,2%).

Considerando le classi più giovani, nel 2012 il 5,6% per i 15-29enni (il 6,8% dei 18-29enni) è un lavoratore indipendente e tra questi, oltre ad una crescita dei collaboratori, sono aumentati proprio gli autonomi senza dipendenti con un unico committente, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno dove rappresentano nel 2012 rispettivamente il 2,5% e il 2,3% tra i 15-29enni; la loro diffusione è maggiore tra gli uomini (per i 15-29enni 2,4% contro l'1,7% delle donne).

3. Gli effetti di una riduzione del carico fiscale sul lavoro

I risultati riportati si riferiscono all'esame degli effetti attesi sull'occupazione di una riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro.

Le analisi sono state realizzate attraverso l'utilizzo di alcuni modelli econometrici recentemente sviluppati dall'Istituto. In particolare, gli effetti macroeconomici della riduzione del carico fiscale sul lavoro sono ottenuti mediante simulazioni effettuate con il **modello macroeconomico** annuale dell'Istat (MeMo-It). Gli effetti microeconomici dei provvedimenti di riduzione degli oneri sociali sulle imprese sono stati invece calcolati attraverso l'utilizzo

del **modello di microsimulazione** dell'Istat riferito a circa 982 mila società di capitali che rappresentano l'86% del fatturato complessivo delle imprese italiane. Questo strumento consente di analizzare gli effetti di modifiche del sistema fiscale e contributivo a livello di impresa, tenendo conto della normativa e delle caratteristiche dei contribuenti.

I risultati delle simulazioni presentati nel dettaglio nelle sezioni seguenti illustrano gli effetti occupazionali e sulle altre grandezze economiche che si avrebbero nel periodo 2013-15 in caso di riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro. Questi effetti possono essere consistenti: una riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro pari ad un punto percentuale di Pil può, infatti, generare occupazione aggiuntiva pari a circa 200 mila unità all'anno a regime, concentrata tra le imprese di media e grande dimensione e nelle regioni settentrionali.

Tuttavia è importante sottolineare che per essere pienamente efficaci i provvedimenti sul carico fiscale dovrebbero essere supportati da azioni in grado di agire sia sulle determinanti della produttività, sia in termini migliorativi sulle condizioni di accesso al credito delle imprese che, sulla base dei risultati delle indagini congiunturali risultano ancora difficili. In assenza di tali interventi gli effetti delle misure potrebbero essere ridotti rispetto a quanto riportato nelle simulazioni presentate.

3.1 L'analisi macroeconomica degli effetti di una riduzione del carico fiscale sul lavoro

Il modello macroeconomico MeMo-It ¹ realizzato nel corso dell'ultimo anno dall'Istat fornisce una rappresentazione del sistema economico italiano mediante la specificazione di equazioni di comportamento per gli operatori del sistema economico (Famiglie, Imprese, Amministrazioni Pubbliche e Resto del mondo). L'approccio teorico utilizzato nella costruzione del modello è di tipo neo-keynesiano, con i fattori di domanda in grado di trainare la crescita economica nel breve periodo. Il modello permette di illustrare gli effetti della riduzione del carico fiscale e contributivo sulle imprese comparandola con quelli ottenuti attraverso una analoga riduzione della riduzione del carico fiscale e contributivo sui lavoratori.

Simulazione 1: Effetti della riduzione del carico fiscale e contributivo sulle imprese.

¹ Per una descrizione della metodologia utilizzata si rimanda all'appendice.

Il primo esercizio di simulazione quantifica gli effetti di una riduzione dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro. La riduzione assume un valore tale da generare *ex ante* una diminuzione di gettito pari a 1 punto percentuale di Pil e ha carattere permanente. I risultati presentati (Tavola 21 in appendice statistica) sono espressi in termini di scostamento percentuale rispetto ad uno scenario di base a normativa invariata per il periodo 2013-15.

Gli effetti della manovra, percepibili già nel primo anno di attuazione della misura di riduzione degli oneri sociali, si manifestano con una intensità maggiore a partire dal secondo anno e raggiungono un valore massimo nel 2015. L'impatto sull'occupazione, misurato in termini di numero di persone occupate addizionali rispetto allo scenario a normativa invariata, è pari a 218 mila occupati nel 2015 ed è di circa 160 mila occupati nel primo anno di attuazione del provvedimento.

Nelle simulazioni effettuate con il modello, l'aumento degli occupati favorisce una ripresa del reddito disponibile delle famiglie ed una moderata crescita dei consumi pari allo 0,5 per cento in più rispetto allo scenario base entro il 2015. La crescita degli investimenti è alimentata prevalentemente dalla componente residenziale, sostenuta dal reddito delle famiglie.² L'aumento della domanda produce un modesto effetto al rialzo delle importazioni. Complessivamente la misura avrebbe un effetto di sostegno alla crescita del Pil pari a 0,2 punti percentuali annui nel periodo 2014-15.

A parità di altre condizioni (in assenza di correttivi di finanza pubblica per finanziare la riduzione di gettito), l'effetto *ex post* sui conti pubblici della misura genererebbe un peggioramento dell'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni di poco inferiore a 1 punto percentuale di Pil nel primo anno, seguito da un moderato miglioramento nei due anni successivi.

Provvedimenti di importo inferiore avrebbero risultati proporzionali. Ad esempio, una riduzione degli oneri sociali pari allo 0,5% del Pil avrebbe effetti permanenti sull'occupazione pari a circa 100 mila individui occupati a regime.

Simulazione 2: Effetti della riduzione degli oneri sociali a carico dei lavoratori pari a 1 punto percentuale di Pil: scostamenti rispetto a scenario a normativa invariata (in valori percentuali)

² Nel modello MeMo-It gli investimenti delle imprese, suddivisi nella componente macchinari, ICT e non residenziale risultano significativamente reattivi ai risultati economici delle imprese, alle condizioni di liquidità e di incertezza ed alla spesa in ricerca e sviluppo.

La seconda simulazione, che andiamo ad illustrare, quantifica gli effetti di una riduzione dei contributi sociali a carico dei lavoratori pari ad 1 punto percentuale di Pil (Tavola 22 in appendice statistica).

A differenza dell'esercizio precedente, la crescita del Pil è sostenuta principalmente da un forte aumento dei consumi privati e degli investimenti (in particolare, della componente residenziale). Le imprese non beneficiano direttamente di questo tipo di provvedimento e di conseguenza l'impatto in termini di investimenti delle imprese e di occupazione risulta modesto. L'aumento a regime dell'occupazione in questo scenario è pari a meno di 30 mila unità. Nel complesso l'effetto sul Pil è moderato nel primo anno di simulazione, mentre a regime è più forte che nello scenario precedente (pari a 0,3 punti percentuali) per effetto dell'impatto del provvedimento sul reddito disponibile e sui consumi privati.

L'effetto ex post sui conti pubblici (in assenza di provvedimenti su entrate e spese per finanziare il minore gettito) genera un peggioramento dell'indebitamento netto di poco inferiore a 1 punto percentuale di Pil all'anno, in misura simile alla simulazione precedente.

4. L'analisi microeconomica degli effetti di una riduzione del carico fiscale sul lavoro

L'impatto di una riduzione degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro è stato simulato anche attraverso l'uso del modello di microsimulazione fiscale per le imprese recentemente costruito dall'Istat. Il modello permette di valutare i profili distributivi della riduzione a regime del costo del lavoro per un sottoinsieme rilevante delle imprese: le società di capitali. L'esercizio di simulazione ha lo scopo di mostrare la distribuzione del beneficio della riduzione degli oneri a carico delle imprese prima e dopo il calcolo delle imposte dovute ai fini IRES e IRAP (rispettivamente beneficio lordo e netto). Si ricorda che il costo del lavoro è deducibile dalla base imponibile IRES e indeducibile dalla base imponibile IRAP. Pertanto, a seconda della posizione fiscale dell'impresa si potranno avere risultati diversi della riduzione degli oneri sociali sul *cash flow*. Per le imprese in utile, supponendo il beneficio lordo della riduzione degli oneri sociali pari a 100, il beneficio netto si riduce approssimativamente nella misura del 23,6% per l'effetto di composizione dell'aliquota legale IRES (27,5%) e dell'aliquota legale IRAP (3,9%). Nel caso di imprese in perdita, ma con base imponibile IRAP positiva, il beneficio netto

risulta incrementato dal risparmio di imposta a fini IRAP, in misura del 103,9% del beneficio lordo.

In coerenza con la prima simulazione effettuato con il modello macroeconomico si è ipotizzata una riduzione degli oneri sociali per ciascuna impresa di entità analoga a quella utilizzato per le analisi degli impatti macroeconomici della riduzione del carico fiscale. In particolare, nell'analisi si è considerato l'universo delle società di capitali con esclusione di quelle appartenenti al settore agricolo e a quello finanziario. La riduzione di imposta media per impresa per effetto della manovra simulata è pari a circa 10 mila euro annui. Nel complesso la riduzione netta degli oneri per le imprese del campione ammonta a circa 4,6 miliardi di euro per il 2013 (corrispondente ad un totale lordo di 5,3 miliardi).

Le imprese beneficiarie del provvedimento rappresentano circa il 63% del fatturato e il 58% delle imprese del modello di simulazione (472 mila imprese su un universo di 814 mila imprese)³. Di queste, circa il 62,4% si trova in condizioni di debito d'imposta sia ai fini IRES che IRAP. Pertanto queste imprese beneficiano in misura ridotta della riduzione degli oneri sociali simulata. Un ulteriore 24% di imprese beneficiarie del provvedimento non sono soggette a pagamento Ires, ma devono versare l'Irap. Queste imprese percepiscono un beneficio della riduzione degli oneri sociali amplificato dagli effetti della diminuzione dell'Irap dovuta.

La quota di imprese beneficiarie per macro settore di attività economica (Figura 16) è più elevata nel comparto industriale (70,7% del totale delle imprese industriali), in quello dei trasporti e comunicazione (62,6%) e nel commercio (59,4%).

Il comparto industriale (Tavola 18) risulta anche il principale attrattore del beneficio netto della riduzione degli oneri sociali, incassando il 41,7% del totale. Significative anche le quote a beneficio del settore dei servizi privati (20,8%) e del commercio (17,4%).

La riduzione degli oneri sociali beneficia maggiormente le imprese medio-grandi. Per quasi il 90% delle imprese appartenenti alla classe di fatturato maggiore di 7,5 milioni di euro annui risulta una riduzione degli oneri sociali, contro l'83% di quelle nella classe con un fatturato compreso tra 500 mila euro e 7,5 milioni e il 41% di quelle con fatturato minore di 500 mila euro. Come indicato nella Tavola 19, la riduzione degli oneri sociali è concentrata tra le imprese con fatturato maggiore.

³ Circa 342 mila imprese non beneficiarie sono caratterizzate dall'assenza di dipendenti.

La quota di imprese beneficiarie (Figura 16) è maggiore nelle regioni settentrionali. Inferiore è invece la quota di imprese beneficiarie nelle regioni del Centro (46,4%) e nel Mezzogiorno (44,4%).

La ripartizione del Nord-ovest risulta la principale area di destinazione della riduzione degli oneri sociali con il 43% del beneficio netto concentrato sulle imprese di questa area (Tavola 20). La quota di utilizzo del beneficio di riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese è elevata anche per quelle del Nord-est (25,6%), mentre più contenute risultano le quote per le imprese del Centro (18,9%) e del Mezzogiorno (13,0).

PAGINA BIANCA



Allegato statistico

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

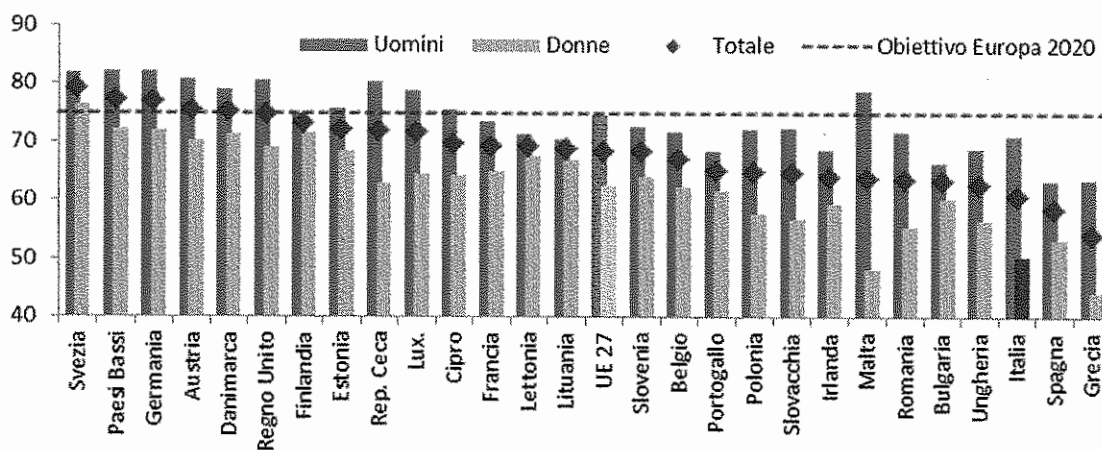
Dott. Emanuele Baldacci
Direttore del Dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle
reti di produzione e ricerca

Dott.ssa L. L. Sabbadini
Direttore del Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali

Commissione "Lavoro Pubblico e Privato"
Camera dei Deputati

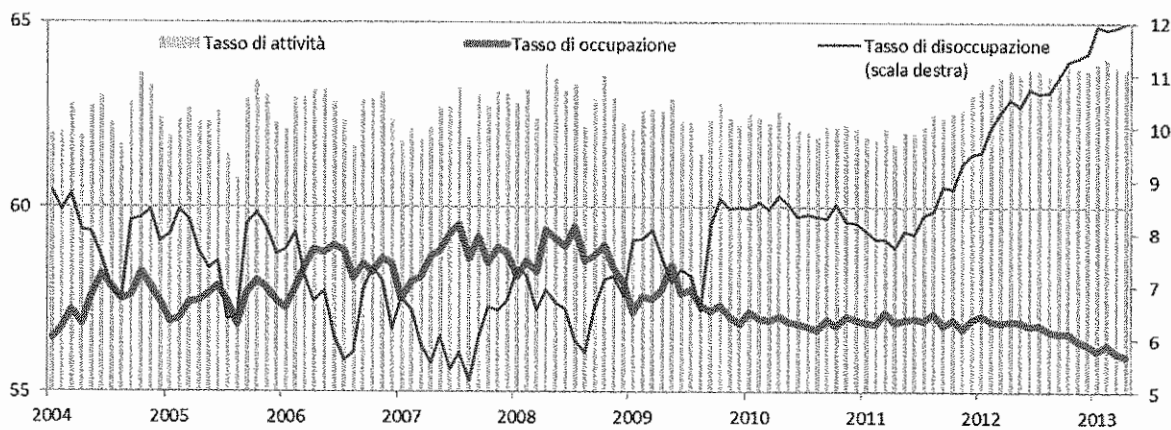
Roma, 27 giugno 2013

Figura 1 - Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per sesso nei paesi Ue – T4:2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Figura 2 – Principali indicatori del mercato del lavoro – Gennaio 2004–Aprile 2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 1 – Principali indicatori trimestrali del mercato del lavoro per sesso – Anni 2008-2013 (valori percentuali)

		Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2008	II	74,9	52,1	63,5	70,8	47,5	59,2	5,4	8,7	6,7
	III	74,4	51,3	62,8	70,7	47,2	59,0	4,9	7,9	6,1
	IV	74,4	51,6	63,0	69,8	47,2	58,5	6,0	8,6	7,1
2009	I	73,6	51,3	62,4	68,5	46,3	57,4	6,8	9,5	7,9
	II	73,8	51,5	62,6	69,0	46,9	57,9	6,3	8,8	7,3
	III	73,7	50,5	62,1	68,9	46,1	57,5	6,4	8,6	7,3
	IV	73,7	51,4	62,5	68,1	46,1	57,1	7,4	10,2	8,6
2010	I	73,6	51,2	62,4	67,6	45,7	56,6	8,1	10,5	9,1
	II	73,6	51,4	62,5	68,0	46,5	57,2	7,6	9,4	8,3
	III	72,7	50,2	61,4	67,6	45,8	56,7	6,8	8,7	7,6
	IV	73,4	51,7	62,5	67,6	46,5	57,0	7,8	10,0	8,7
2011	I	73,1	51,4	62,2	67,2	46,4	56,8	7,9	9,6	8,6
	II	73,0	51,4	62,1	67,8	46,7	57,3	6,9	9,0	7,8
	III	72,8	50,6	61,7	67,8	46,1	56,9	6,7	9,0	7,6
	IV	73,5	52,5	63,0	67,0	46,8	56,9	8,7	10,8	9,6
2012	I	73,8	53,4	63,6	66,2	46,9	56,5	10,0	12,2	10,9
	II	74,2	53,7	63,9	66,8	47,5	57,1	9,8	11,4	10,5
	III	73,6	52,7	63,1	67,0	46,9	56,9	8,8	11,0	9,8
	IV	74,1	54,1	64,1	66,1	47,1	56,6	10,7	12,8	11,6
2013	I	73,6	54,1	63,8	64,6	46,5	55,5	11,9	13,9	12,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 2 - Occupati per ripartizione geografica - dati destagionalizzati (migliaia di unità e variazioni congiunturali percentuali)

Periodo	Totale		Nord		Centro		Mezzogiorno		
	V.a.	t/t	V.a.	t/t	V.a.	t/t	V.	t/t	
2010	I	22.905	-0,1	11.868	-0,1	4.832	-0,2	6.205	-0,1
	II	22.884	-0,1	11.842	-0,2	4.836	0,1	6.206	0,0
	III	22.857	-0,1	11.845	0,0	4.829	-0,1	6.183	-0,4
	IV	22.923	0,3	11.859	0,1	4.845	0,3	6.220	0,6
2011	I	22.954	0,1	11.898	0,3	4.842	-0,1	6.215	-0,1
	II	22.971	0,1	11.913	0,1	4.835	-0,2	6.223	0,1
	III	22.977	0,0	11.922	0,1	4.832	0,0	6.223	0,0
	IV	22.957	-0,1	11.934	0,1	4.807	-0,5	6.216	-0,1
2012	I	22.977	0,1	11.930	0,0	4.826	0,4	6.221	0,1
	II	22.943	-0,2	11.915	-0,1	4.824	0,0	6.204	-0,3
	III	22.869	-0,3	11.884	-0,3	4.814	-0,2	6.170	-0,5
	IV	22.758	-0,5	11.846	-0,3	4.797	-0,4	6.116	-0,9
2013	I	22.648	-0,5	11.816	-0,3	4.774	-0,5	6.058	-1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 3 - Occupati per settore di attività economica - dati destagionalizzati (migliaia di unità e variazioni congiunturali percentuali)

Periodo	Totale		Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		
	V.a.	t/t	V.a.	t/t	V.a.	t/t	V.a.	t/t	V.a.	t/t	
2010	I	22.905	-0,1	853	0,2	4.665	-1,0	1.982	0,0	15.406	0,1
	II	22.884	-0,1	874	2,5	4.630	-0,7	1.957	-1,2	15.422	0,1
	III	22.857	-0,1	854	-2,3	4.647	0,4	1.935	-1,1	15.421	0,0
	IV	22.923	0,3	865	1,2	4.637	-0,2	1.928	-0,4	15.494	0,5
2011	I	22.954	0,1	860	-0,5	4.678	0,9	1.876	-2,7	15.540	0,3
	II	22.971	0,1	844	-1,8	4.676	0,0	1.884	0,4	15.566	0,2
	III	22.977	0,0	863	2,2	4.672	-0,1	1.846	-2,1	15.597	0,2
	IV	22.957	-0,1	852	-1,3	4.673	0,0	1.800	-2,5	15.633	0,2
2012	I	22.977	0,1	855	0,4	4.667	-0,1	1.800	0,0	15.655	0,1
	II	22.943	-0,2	862	0,8	4.617	-1,1	1.782	-1,0	15.681	0,2
	III	22.869	-0,3	847	-1,7	4.604	-0,3	1.726	-3,1	15.691	0,1
	IV	22.758	-0,5	839	-1,0	4.584	-0,4	1.681	-2,6	15.653	-0,2
2013	I	22.648	-0,5	830	-1,0	4.571	-0,3	1.620	-3,7	15.627	-0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 4a - Occupati e tasso di occupazione 15-29 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Tasso di occupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	907	-46	-202	-4,8	-18,2	45,7	-2,3	-10,0
Centro	344	-19	-77	-5,2	-18,2	38,5	-2,1	-8,3
Mezzogiorno	533	-21	-166	-3,8	-23,8	27,7	-0,7	-6,9
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	565	-36	-237	-5,9	-29,5	25,5	-1,3	-8,7
Diploma	1.037	-49	-183	-4,5	-15,0	46,9	-2,1	-8,8
Laurea	182	-1	-25	-0,5	-12,1	48,6	-1,4	-7,0
Totale	1.784	-86	-445	-4,6	-20,0	37,1	-1,6	-8,3
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	710	-22	-135	-3,0	-16,0	37,1	-1,1	-6,9
Centro	256	-12	-61	-4,4	-19,3	29,7	-1,2	-6,4
Mezzogiorno	319	-13	-86	-3,9	-21	17,2	-0,4	-3,5
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	247	-13	-99	-5,2	-28,6	13,2	-0,3	-4,1
Diploma	747	-47	-162	-5,9	-17,8	34,6	-1,8	-7,1
Laurea	292	13	-21	4,8	-6,8	47,6	-0,6	-5,7
Totale	1.285	-47	-283	-3,5	-18,0	27,7	-0,8	-5,2
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	1.617	-68	-337	-4,0	-17,2	41,5	-1,7	-8,5
Centro	600	-31	-138	-4,9	-18,7	34,2	-1,6	-7,3
Mezzogiorno	852	-34	-252	-3,8	-22,9	22,5	-0,6	-5,2
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	812	-49	-336	-5,7	-29,3	19,9	-0,8	-6,5
Diploma	1.784	-96	-345	-5,1	-16,2	40,8	-2,0	-7,9
Laurea	474	12	-46	2,7	-8,9	48,0	-0,9	-6,2
TOTALE	3.069	-132	-727	-4,1	-19,2	32,5	-1,2	-6,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 4b - Occupati e tasso di occupazione 15-24 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Tasso di occupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	348	-21	-107	-5,6	-23,5	27,4	-1,9	-9,8
Centro	126	-9	-37	-6,7	-22,9	22,1	-1,6	-7,1
Mezzogiorno	206	-7	-80	-3,3	-28,0	16,3	-0,3	-5,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	232	-26	-128	-10,1	-35,6	13,6	-1,2	-6,9
Diploma	430	-12	-93	-2,8	-17,8	32,8	-1,7	-8,8
Laurea	16	2	-2	14,4	-12,0	22,6	2,4	-0,8
Totale	679	-37	-224	-5,1	-24,8	21,9	-1,1	-7,2
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	242	-10	-68	-3,9	-21,9	20,2	-1,0	-6,4
Centro	80	-5	-32	-6,0	-28,3	14,9	-0,9	-5,9
Mezzogiorno	120					9,9	0,0	0,0
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	102	-8	-56	-7,1	-35,6	6,9	-0,4	-3,3
Diploma	308	-12	-67	-3,8	-17,9	23,2	-1,0	-5,9
Laurea	32	3	-9	9,2	-22,8	23,4	-0,7	-8,2
Totale	442	-17	-133	-3,7	-23,1	15,0	-0,5	-4,3
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	590	-30	-175	-4,9	-22,8	23,9	-1,4	-8,1
Centro	206	-14	-69	-6,4	-25,1	18,6	-1,3	-6,5
Mezzogiorno	325	-9	-113	-2,7	-25,8	13,2	-0,2	-3,8
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	334	-34	-185	-9,2	-35,6	10,5	-0,8	-5,2
Diploma	739	-25	-160	-3,2	-17,8	28,0	-1,3	-7,3
Laurea	48	5	-12	10,9	-19,4	23,1	0,4	-5,4
TOTALE	1.121	-54	-357	4,6	-24,1	18,6	-0,8	-5,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 4c - Occupati e tasso di occupazione 18-29 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Tasso di occupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	904	-44	-191	-4,6	-17,5	55,9	-2,8	-11,6
Centro	342	-20	-74	-5,5	-17,8	46,7	-2,7	-10,6
Mezzogiorno	530	-21	-157	-3,8	-22,9	33,9	-0,7	-8,1
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	558	-34	-218	-5,8	-28,1	41,7	-1,6	-12,5
Diploma	1.036	-50	-180	-4,6	-14,8	47,1	-2,1	-8,7
Laurea	182	-1	-25	-0,5	-12,1	48,6	-1,4	-7,0
Totale	1.776	-85	-423	-4,6	-19,2	45,4	-1,8	-9,8
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	708	-21	-132	-2,9	-15,7	45,2	-1,2	-8,2
Centro	255	-11	-59	-4,1	-18,8	36,2	-1,1	-7,2
Mezzogiorno	318					20,8		
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	243	-12	-93	-4,6	-27,6	23,4	0,0	-6,2
Diploma	747	-46	-162	-5,8	-17,8	34,8	-1,8	-7,1
Laurea	292	13	-21	4,8	-6,8	47,6	-0,6	-5,7
Totale	1.282	-44	-276	-3,3	-17,7	33,7	-0,8	-6,3
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	1.612	-65	-324	-3,9	-16,7	50,6	-2,0	-9,9
Centro	597	-31	-133	-4,9	-18,2	41,5	-1,9	-8,8
Mezzogiorno	848	-33	-242	-3,7	-22,2	27,5	-0,6	-6,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	801	-46	-311	-5,4	-28,0	33,7	-0,7	-9,6
Diploma	1.783	-95	-341	-5,1	-16,1	41,0	-1,9	-7,8
Laurea	474	12	-46	2,7	-8,9	48,0	-0,9	-6,2
TOTALE	3.057	-129	-698	-4,1	-18,6	39,7	-1,3	-8,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 4d - Occupati e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Tasso di occupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	6.757	-66	-224	-1,0	-3,2	73,0	-0,8	-3,2
Centro	2.747	-23	-70	-0,8	-2,5	69,8	-0,8	-3,2
Mezzogiorno	3.937	-90	-330	-2,2	-7,7	56,2	-1,2	-4,9
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	5.355	-202	-782	-3,6	-12,7	56,8	-1,2	-4,9
Diploma	6.044	-38	65	-0,6	1,1	72,8	-1,2	-4,3
Laurea	2.041	62	94	3,1	4,8	82,1	-0,8	-2,1
Totale	13.441	-178	-623	-1,3	-4,4	66,5	-0,9	-3,8
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	5.143	34	58	0,7	1,1	57,0	0,4	-0,5
Centro	2.071	22	30	1,1	1,5	52,3	0,6	-0,4
Mezzogiorno	2.244	54	29	2,5	1,3	31,6	0,8	0,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	2.589	-12	-231	-0,5	-8,2	29,6	0,8	-0,3
Diploma	4.619	-12	134	-0,3	3,0	55,7	-0,8	-3,0
Laurea	2.251	133	214	6,3	10,5	72,3	0,1	-1,5
Totale	9.458	110	117	1,2	1,3	47,1	0,6	-0,1
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	11.901	-32	-166	-0,3	-1,4	65,0	-0,2	-1,9
Centro	4.818	-1	-39	0,0	-0,8	61,0	-0,1	-1,8
Mezzogiorno	6.180	-35	-301	-0,6	-4,6	43,8	-0,2	-2,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	7.944	-214	-1014	-2,6	-11,3	43,7	-0,1	-2,5
Diploma	10.663	-50	200	-0,5	1,9	64,2	-1,0	-3,7
Laurea	4.292	195	308	4,8	7,7	76,6	-0,4	-1,9
TOTALE	22.899	-69	-506	0,3	-2,2	56,8	-0,2	-2,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 5a - Disoccupati e tasso di disoccupazione 15-29 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Disoccupati					Tasso di disoccupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	179	48	94	36,1	109,8	16,5	4,4	9,4
Centro	98	19	47	24,6	90,2	22,2	4,4	11,3
Mezzogiorno	287	64	76	28,9	36,2	35,0	6,4	11,8
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	220	51	75	30,3	51,7	28,0	6,1	12,7
Diploma	299	67	126	28,9	72,7	22,4	4,8	9,9
Laurea	46	13	16	40,6	53,9	20,3	5,0	7,6
Totale	565	132	217	30,3	62,3	24,1	5,2	10,5
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	160	26	63	19,8	65,9	18,4	3,0	8,1
Centro	93	19	27	25,6	40,8	26,6	5,0	9,4
Mezzogiorno	219					40,7		
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	126	13	21	11,9	19,6	33,8	3,6	10,4
Diploma	268	53	93	24,6	53,4	26,4	5,1	10,3
Laurea	78	15	21	23,7	36,0	21,0	2,6	5,6
Totale	472	81	134	20,8	39,9	26,8	4,2	9,1
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	339	74	157	27,9	86,5	17,3	3,7	8,8
Centro	191	38	74	25,1	62,5	24,2	4,7	10,4
Mezzogiorno	506	100	120	24,7	31,2	37,3	5,9	11,4
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	346	65	96	23,0	38,2	29,9	5,2	12,0
Diploma	567	120	219	26,8	63,0	24,1	4,9	10,1
Laurea	124	28	37	29,5	42,2	20,7	3,6	6,4
TOTALE	1.037	213	351	25,8	51,3	25,2	4,8	10,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 5b - Disoccupati e tasso di disoccupazione 15-24 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Disoccupati					Tasso di disoccupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	119	30	65	34,4	120,1	25,4	6,1	14,8
Centro	58	9	25	18,3	74,0	31,5	4,9	14,6
Mezzogiorno	169	40	45	31,5	36,9	45,1	7,4	14,9
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	144	34	53	30,5	58,5	38,3	8,3	18,2
Diploma	195	45	81	29,9	70,4	31,2	5,9	13,3
Laurea	6	1	1	23,0	19,0	26,1	1,4	5,4
Totale	345	80	135	30,0	64,1	33,7	6,6	14,8
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	95	17	39	22,1	70,6	28,2	4,6	13,0
Centro	51	11	17	26,7	51,7	39,0	6,8	15,8
Mezzogiorno	119					49,9		
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	79	10	13	14,1	19,5	43,6	5,0	14,2
Diploma	168	32	59	23,7	54,7	35,3	5,5	12,8
Laurea	18	7	5	60,7	32,9	36,6	8,4	11,5
Totale	265	49	77	22,6	40,8	37,5	5,5	12,8
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	214	48	104	28,6	95,0	26,6	5,5	14,1
Centro	109	20	42	22,1	62,8	34,7	5,8	15,0
Mezzogiorno	288	61	65	27,0	29,5	46,9	6,6	13,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	223	43	66	24,2	42,1	40,0	7,2	16,8
Diploma	363	77	140	26,9	62,7	33,0	5,7	13,1
Laurea	24	8	5	49,7	29,2	33,3	6,3	9,6
TOTALE	611	129	212	26,7	53,1	35,3	6,2	14,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 5c - Disoccupati e tasso di disoccupazione 18-29 anni per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Disoccupati					Tasso di disoccupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	174	46	97	36,2	125,2	16,1	4,3	9,6
Centro	96	18	46	23,4	93,3	21,9	4,2	11,3
Mezzogiorno	279	60	76	27,4	37,7	34,5	6,1	11,7
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	206	45	79	28,1	61,9	27,0	5,6	12,9
Diploma	297	66	125	28,6	72,3	22,3	4,7	9,9
Laurea	46	13	16	40,6	53,9	20,3	5,0	7,6
Totale	549	125	219	29,3	66,6	23,6	5,0	10,6
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	157	27	65	20,8	70,6	18,1	3,0	8,3
Centro	92	19	27	26,0	42,4	26,4	5,0	9,4
Mezzogiorno	216					40,4		
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	119	12	23	11,7	23,4	32,9	3,4	10,6
Diploma	267	53	93	25,0	53,5	26,4	5,1	10,3
Laurea	78	15	21	23,7	36,0	21,0	2,6	5,6
Totale	464	81	136	21,1	41,6	26,6	4,2	9,2
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	331	73	162	28,5	95,5	17,0	3,7	9,0
Centro	188	37	74	24,6	64,6	23,9	4,6	10,4
Mezzogiorno	495	95	121	23,7	32,2	36,8	5,6	11,3
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	325	58	101	21,5	45,3	28,9	4,9	12,1
Diploma	564	120	218	26,9	62,8	24,0	4,9	10,0
Laurea	124	28	37	29,5	42,2	20,7	3,6	6,4
TOTALE	1.013	205	356	25,4	54,1	24,9	4,7	10,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 5d - Disoccupati e tasso di disoccupazione per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Disoccupati					Tasso di disoccupazione		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni%		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
MASCHI								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	474	114	264	31,8	125,5	6,6	1,5	3,6
Centro	251	53	115	26,6	85,2	8,4	1,7	3,8
Mezzogiorno	744	188	269	33,7	56,7	15,9	3,8	5,9
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	766	180	316	30,8	70,2	12,5	3,0	5,7
Diploma	588	141	283	31,6	92,5	8,9	2,0	4,0
Laurea	115	33	50	39,9	76,7	5,3	1,3	2,1
Totale	1.469	355	649	31,8	79,0	9,9	2,3	4,3
FEMMINE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	481	110	203	29,6	73,1	8,6	1,8	3,4
Centro	256	56	75	27,9	41,1	11,0	2,1	2,8
Mezzogiorno	537	115	125	27,4	30,4	19,3		
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	484	104	114	27,5	30,8	15,8	3,0	4,2
Diploma	599	135	222	29,2	59,0	11,5	2,4	3,7
Laurea	192	42	67	27,9	53,5	7,9	1,2	2,1
Totale	1.275	281	403	28,3	46,3	11,9	2,3	3,3
TOTALE								
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	956	224	467	30,7	95,7	7,4	1,7	3,5
Centro	507	109	190	27,3	60,0	9,5	1,9	3,4
Mezzogiorno	1.281	303	394	31,0	44,5	17,2	3,6	5,1
TITOLO DI STUDIO								
Fino alla licenza media	1.250	285	430	29,5	52,4	13,6	3,0	5,2
Diploma	1.187	277	505	30,4	74,0	10,0	2,2	3,9
Laurea	307	75	117	32,1	61,4	6,7	1,3	2,1
TOTALE	2.744	636	1052	30,2	62,2	10,7	2,3	4,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 6a - Giovani 15-29 anni per condizione occupazionale e sesso - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori assoluti					Valori percentuali		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
TOTALE								
Totale	9.439	-63	-233	-0,7	-2,4	100,0	-	-
Occupato	3.069	-132	-727	-4,1	-19,2	32,5	-1,2	-6,7
Disoccupato	1.037	213	351	25,8	51,3	11,0	2,3	3,9
Studente	3915	-68	66	-1,7	1,7	41,5	-0,4	1,7
Inattivo disponibile	682	-67	74	-9,0	12,1	7,2	-0,7	0,9
Inattivo non disponibile	736	-8	3	-1,1	0,5	7,8	0,0	0,2
MASCHI								
Totale	4.804	-25	-104	-0,5	-2,1	100,0	-	-
Occupato	1783,92	-86	-445	-4,6	-20,0	37,1	-1,6	-8,3
Disoccupato	565	132	217	30,3	62,3	11,8	2,8	4,7
Studente	1.891	-28	44	-1,5	2,4	39,4	-0,4	1,7
Inattivo disponibile	338	-39	59	-10,3	21,0	7,0	-0,8	1,3
Inattivo non disponibile	226	-4	22	-1,7	10,6	4,7	-0,1	0,5
FEMMINE								
Totale	4.635	-37	-129	-0,8	-2,7	100,0	-	-
Occupato	1.285	-47	-283	-3,5	-18,0	27,7	-0,8	-5,2
Disoccupato	472	81	134	20,8	39,9	10,2	1,8	3,1
Studente	2.024	-39	22	-1,9	1,1	43,7	-0,5	1,6
Inattivo disponibile	343,99	-28	15	-7,6	4,6	7,4	-0,5	0,5
Inattivo non disponibile	510,47	-5	-18	-0,9	-3,4	11,0	0,0	-0,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 6b - Giovani 15-24 anni per condizione occupazionale e sesso - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori assoluti					Valori percentuali		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
TOTALE								
Totale	6.041	-15	-28	-0,2	-0,5	100,0	-	-
Occupato	1.121	-54	-357	-4,6	-24,2	18,6	-0,8	-5,8
Disoccupato	611	129	212	26,7	53,1	10,1	2,1	3,5
Studente	3.523	-55	43	-1,5	1,2	58,3	-0,8	1,0
Inattivo disponibile	405	-20	61	-4,7	17,8	6,7	-0,3	1,0
Inattivo non disponibile	381	-15	13	-3,8	3,5	6,3	-0,2	0,2
MASCHI								
Totale	3.096	-5	-1	-0,2	0,0	100,0	-	-
Occupato	679	-37	-224	-5,1	-24,8	21,9	-1,1	-7,2
Disoccupato	345	80	135	30,0	64,1	11,1	2,6	4,4
Studente	1.708	-28	31	-1,6	1,8	55,2	-0,8	1,0
Inattivo disponibile	216	-12	46	-5,1	27,0	7,0	-0,4	1,5
Inattivo non disponibile	148	-9	11	-5,4	8,4	4,8	-0,3	0,4
FEMMINE								
Totale	2.945	-10	-27	-0,3	-0,9	100,0	-	-
Occupato	442	-17	-133	-3,7	-23,1	15,0	-0,5	-4,3
Disoccupato	265	49	77	22,6	40,8	9,0	1,7	2,7
Studente	1.815	-27	12	-1,5	0,7	61,6	-0,7	1,0
Inattivo disponibile	188	-8	15	-4,2	8,8	6,4	-0,3	0,6
Inattivo non disponibile	234	-7	2	-2,8	0,7	7,9	-0,2	0,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 6c - Giovani 18-29 anni per condizione occupazionale e sesso - Anno 2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori assoluti					Valori percentuali		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/2011	2012/2008	2012/2011	2012/2008		2012/2011	2012/2008
TOTALE								
Totale	7.711	-64	-165	-0,8	-2,1	100,0	-	-
Occupato	3.057	-129	-698	-4,1	-18,6	39,7	-1,3	-8,0
Disoccupato	1.013	205	356	25,4	54,1	13,1	2,7	4,8
Studente	2.320	-75	86	-3,1	3,9	30,1	-0,7	1,7
Inattivo disponibile	653	-61	79	-8,5	13,8	8,5	-0,7	1,2
Inattivo non disponibile	667	-5	13	-0,7	1,9	8,7	0,0	0,3
MASCHI								
Totale	3.912	-29	-70	-0,7	-1,8	100,0	-	-
Occupato	1.776	-85	-423	-4,6	-19,2	45,4	-1,8	-9,8
Disoccupato	549	125	219	29,3	66,6	14,0	3,3	5,8
Studente	1.074	-28	49	-2,5	4,8	27,5	-0,5	1,7
Inattivo disponibile	321	-35	60	-9,9	23,0	8,2	-0,8	1,7
Inattivo non disponibile	192	-6	24	-2,8	14,0	4,9	-0,1	0,7
FEMMINE								
Totale	3.799	-35	-95	-0,9	-2,4	100,0	-	-
Occupato	1.282	-44	-276	-3,3	-17,7	33,7	-0,8	-6,3
Disoccupato	464	81	136	21,1	41,6	12,2	2,2	3,8
Studente	1.246	-47	37	-3,6	3,0	32,8	-0,9	1,7
Inattivo disponibile	332	-25	19	-7,1	6,1	8,7	-0,6	0,7
Inattivo non disponibile	475	1	-11	0,1	-2,3	12,5	0,1	0,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 7b - Principali indicatori mercato del lavoro

	valori assoluti (migliaia)				variazioni relative								
	2008	2009	2010	2011	2012	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008
Occupati 15-24	903	812	754	715	679	-10,1	-7,1	-5,1	-5,1	-7,1	-5,1	-5,1	-24,8
Disoccupati 15-24	210	246	276	266	345	16,9	12,2	-3,8	30,0	12,2	-3,8	30,0	64,1
Inattivi 15-24	1.984	2.049	2.074	2.120	2.072	3,3	1,2	2,2	-2,3	1,2	2,2	-2,3	4,4
Popolazione 15-24	3.097	3.107	3.104	3.101	3.096	0,3	-0,1	-0,1	-0,2	-0,1	-0,1	-0,2	0,0
Tasso di occupazione (15-24 anni)	29,1	26,1	24,3	23,1	21,9	-10,4	-7,0	-5,0	-5,0	-7,0	-5,0	-5,0	-24,8
Tasso di disoccupazione 15-24	18,9	23,3	26,8	27,1	33,7	23,0	15,2	1,0	24,5	15,2	1,0	24,5	78,3
Occupati 15-29	2.229	2.041	1.924	1.870	1.784	-8,4	-5,7	-2,8	-4,6	-5,7	-2,8	-4,6	-20,0
Disoccupati 15-29	348	409	454	434	565	17,5	11,1	-4,6	30,3	11,1	-4,6	30,3	62,3
Inattivi 15-29	2.331	2.434	2.475	2.526	2.455	4,4	1,7	2,1	-2,8	1,7	2,1	-2,8	5,3
Popolazione 15-29	4.908	4.884	4.853	4.829	4.804	-0,5	-0,6	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	-2,1
Tasso di occupazione (15-29 anni)	45,4	41,8	39,6	38,7	37,1	-8,0	-5,1	-2,3	-4,1	-5,1	-2,3	-4,1	-18,2
Tasso di disoccupazione 15-29	13,5	16,7	19,1	18,8	24,1	23,6	14,4	-1,5	27,8	14,4	-1,5	27,8	78,0
Occupati 18-29	2.199	2.021	1.909	1.861	1.776	-8,1	-5,6	-2,5	-4,6	-5,6	-2,5	-4,6	-19,2
Disoccupati 18-29	330	392	441	425	549	18,9	12,5	-3,7	29,3	12,5	-3,7	29,3	66,6
Inattivi 18-29	1.454	1.559	1.596	1.656	1.587	7,2	2,4	3,8	-4,2	2,4	3,8	-4,2	9,1
Popolazione 18-29	3.982	3.972	3.945	3.941	3.912	-0,3	-0,7	-0,1	-0,7	-0,3	-0,7	-0,1	-1,8
Tasso di occupazione (18-29 anni)	55,2	50,9	48,4	47,2	45,4	-7,8	-4,9	-2,4	-3,9	-4,9	-2,4	-3,9	-17,8
Tasso di disoccupazione 18-29	13,0	16,2	18,8	18,6	23,6	24,5	15,5	-1,0	27,1	15,5	-1,0	27,1	81,1
Occupati	14.064	13.789	13.634	13.619	13.441	-2,0	-1,1	-0,1	-1,3	-1,1	-0,1	-1,3	-4,4
Disoccupati	820	1.000	1.114	1.114	1.469	21,9	11,3	0,1	31,8	11,3	0,1	31,8	79,0
Inattivi 15-64	5.002	5.172	5.262	5.316	5.140	3,4	1,7	1,0	-3,3	1,7	1,0	-3,3	2,8
Popolazione 15+	24.543	24.710	24.822	24.930	25.019	0,7	0,5	0,4	0,4	0,7	0,5	0,4	1,9
Tasso di occupazione (15-64 anni)	70,3	68,6	67,7	67,5	66,5	-2,3	-1,4	-0,3	-1,4	-1,4	-0,3	-1,4	-5,3
Tasso di disoccupazione	5,5	6,8	7,6	7,6	9,9	22,7	11,6	0,2	30,3	11,6	0,2	30,3	78,7

Maschi

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 7c - Principali indicatori mercato del lavoro

	valori assoluti (migliaia)				variazioni assolute						variazioni relative					
	2008	2009	2010	2011	2012	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008	
Occupati 15-24	575	507	489	459	442	-69	-18	-30	-17	-133	-11,9	-3,5	-6,1	-3,7	-23,1	
Disoccupati 15-24	189	204	204	217	265	15	0	13	49	77	8,1	-0,1	6,3	22,6	40,8	
Inattivi 15-24	2.208	2.263	2.273	2.279	2.237	55	10	6	-42	29	2,5	0,4	0,3	-1,8	1,3	
Popolazione 15-24	2.972	2.974	2.966	2.955	2.945	2	-8	-11	-10	-27	0,1	-0,3	-0,4	-0,3	-0,9	
Tasso di occupazione (15-24 anni)	19,4	17,0	16,5	15,5	15,0	-2,3	-0,5	-0,9	-0,5	-4,3	-12,0	-3,2	-5,7	-3,4	-22,4	
Tasso di disoccupazione 15-24	24,7	28,7	29,4	32,0	37,5	4,0	0,7	2,6	5,5	12,8	16,3	2,5	9,0	17,1	52,0	
Occupati 15-29	1.568	1.444	1.371	1.332	1.285	-124	-73	-39	-47	-283	-7,9	-5,0	-2,9	-3,5	-18,0	
Disoccupati 15-29	337	370	379	390	472	33	9	11	81	134	9,7	2,5	3,0	20,8	39,9	
Inattivi 15-29	2.859	2.921	2.953	2.950	2.878	62	32	-3	-72	19	2,2	1,1	-0,1	-2,4	0,7	
Popolazione 15-29	4.764	4.735	4.703	4.673	4.635	-29	-32	-31	-37	-129	-0,6	-0,7	-0,7	-0,8	-2,7	
Tasso di occupazione (15-29 anni)	32,9	30,5	29,2	28,5	27,7	-2,4	-1,3	-0,7	-0,8	-5,2	-7,3	-4,4	-2,2	-2,7	-15,7	
Tasso di disoccupazione 15-29	17,7	20,4	21,7	22,7	26,8	2,7	1,3	1,0	4,2	9,1	15,2	6,2	4,7	18,4	51,7	
Occupati 18-29	1.557	1.435	1.365	1.326	1.282	-122	-70	-39	-44	-276	-7,9	-4,9	-2,9	-3,3	-17,7	
Disoccupati 18-29	328	363	372	383	464	36	9	11	81	136	10,9	2,4	3,0	21,1	41,6	
Inattivi 18-29	2.008	2.078	2.120	2.124	2.053	70	42	5	-72	45	3,5	2,0	0,2	-3,4	2,2	
Popolazione 18-29	3.893	3.876	3.857	3.834	3.799	-17	-19	-24	-35	-95	-0,4	-0,5	-0,6	-0,9	-2,4	
Tasso di occupazione (18-29 anni)	40,0	37,0	35,4	34,6	33,7	-3,0	-1,6	-0,8	-0,8	-6,3	-7,4	-4,4	-2,3	-2,4	-15,6	
Tasso di disoccupazione 18-29	17,4	20,2	21,4	22,4	26,6	2,8	1,2	1,0	4,2	9,2	16,2	6,0	4,7	18,5	52,9	
Occupati	9.341	9.236	9.238	9.349	9.458	-105	3	110	110	117	-1,1	0,0	1,2	1,2	1,3	
Disoccupati	872	945	989	993	1.275	73	44	5	281	403	8,4	4,7	0,5	28,3	46,3	
Inattivi 15-64	9.483	9.643	9.689	9.656	9.246	160	46	-34	-410	-237	1,7	0,5	-0,3	-4,2	-2,5	
Popolazione 15+	26.413	26.604	26.749	26.890	26.975	191	145	140	86	562	0,7	0,5	0,5	0,3	2,1	
Tasso di occupazione (15-64 anni)	47,2	46,4	46,1	46,5	47,1	-0,8	-0,2	0,4	0,6	-0,1	-1,8	-0,5	0,8	1,3	-0,2	
Tasso di disoccupazione	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9	0,7	0,4	-0,1	2,3	3,3	8,7	4,2	-0,6	23,6	39,2	

Femmine

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 7d - Principali indicatori mercato del lavoro

	valori assoluti (migliaia)				variazioni relative					
	2008	2009	2010	2011	2012	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008
Occupati 15-24	765	685	641	621	590	-10,5	-6,3	-3,2	-4,9	-22,8
Disoccupati 15-24	110	152	166	166	214	39,0	9,1	0,0	28,6	95,0
Inattivi 15-24	1.518	1.585	1.632	1.667	1.669	4,4	3,0	2,2	0,1	9,9
Popolazione 15-24	2.392	2.422	2.439	2.454	2.473	1,2	0,7	0,6	0,8	3,4
Tasso di occupazione (15-24 anni)	32,0	28,3	26,3	25,3	23,9	-11,6	-7,0	-3,8	-5,6	-25,4
Tasso di disoccupazione 15-24	12,5	18,2	20,6	21,1	26,6	45,2	13,0	2,7	25,9	112,1
Occupati 15-29	1.954	1.814	1.712	1.685	1.617	-7,2	-5,6	-1,6	-4,0	-17,2
Disoccupati 15-29	182	245	278	265	339	34,6	13,7	-4,7	27,9	86,5
Inattivi 15-29	1.775	1.857	1.918	1.954	1.944	4,6	3,3	1,8	-0,5	9,5
Popolazione 15-29	3.911	3.915	3.908	3.904	3.901	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	-0,3
Tasso di occupazione (15-29 anni)	50,0	46,3	43,8	43,2	41,5	-7,3	-5,5	-1,4	-3,9	-17,0
Tasso di disoccupazione 15-29	8,5	11,9	14,0	13,6	17,3	39,7	17,6	-2,8	27,5	103,7
Occupati 18-29	1.936	1.799	1.700	1.677	1.612	-7,1	-5,5	-1,3	-3,9	-16,7
Disoccupati 18-29	169	235	271	271	331	38,7	15,3	-4,9	28,5	95,5
Inattivi 18-29	1.091	1.173	1.220	1.254	1.242	7,4	4,0	2,8	-1,0	13,8
Popolazione 18-29	3.196	3.206	3.190	3.189	3.184	0,3	-0,5	0,0	-0,1	-0,4
Tasso di occupazione (18-29 anni)	60,6	56,1	53,3	52,6	50,6	-7,4	-5,0	-1,3	-3,8	-16,4
Tasso di disoccupazione 18-29	8,0	11,5	13,7	13,3	17,0	43,6	19,0	-3,1	27,9	111,8
Occupati	12.066	11.905	11.845	11.932	11.901	-1,3	-0,5	0,7	-0,3	-1,4
Disoccupati	488	669	746	731	956	37,0	11,6	-2,0	30,7	95,7
Inattivi 15-64	5.363	5.463	5.513	5.518	5.330	1,9	0,9	0,1	-3,4	-0,6
Popolazione 15+	23.321	23.521	23.665	23.796	23.897	0,9	0,6	0,6	0,4	2,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,9	65,6	65,0	65,2	65,0	-2,0	-0,9	0,3	-0,3	-2,9
Tasso di disoccupazione	3,9	5,3	5,9	5,8	7,4	36,8	11,4	-2,6	28,7	91,1

Nord

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 7e - Principali indicatori mercato del lavoro

	valori assoluti (migliaia)				variazioni assolute								variazioni relative							
	2008	2009	2010	2011	2012	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008	2009-2008	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008
Occupati 15-24	275	253	238	220	206	-21	-15	-18	-14	-69	-7,8	-6,0	-7,6	-6,4	-25,1	-7,8	-6,0	-7,6	-6,4	-25,1
Disoccupati 15-24	67	83	83	89	109	16	0	6	20	42	24,3	-0,3	7,5	22,1	62,8	24,3	-0,3	7,5	22,1	62,8
Inattivi 15-24	753	766	784	797	792	13	18	13	-5	40	1,8	2,3	1,7	-0,6	5,2	1,8	2,3	1,7	-0,6	5,2
Popolazione 15-24	1.095	1.103	1.105	1.106	1.107	8	2	1	1	13	0,7	0,2	0,1	0,1	1,1	0,7	0,2	0,1	0,1	1,1
Tasso di occupazione (15-24 anni)	25,1	23,0	21,6	19,9	18,6	-2,1	-1,4	-1,7	-1,3	-6,5	-8,5	-6,2	-7,7	-6,5	-26,0	-8,5	-6,2	-7,7	-6,5	-26,0
Tasso di disoccupazione 15-24	19,6	24,8	25,9	28,9	34,7	5,1	1,1	3,0	5,8	15,0	26,2	4,5	11,7	19,9	76,7	26,2	4,5	11,7	19,9	76,7
Occupati 15-29	738	691	665	631	600	-46	-27	-34	-31	-138	-6,2	-3,9	-5,1	-4,9	-18,7	-6,2	-3,9	-5,1	-4,9	-18,7
Disoccupati 15-29	118	144	148	153	191	26	4	4	38	74	22,4	3,1	3,0	25,1	62,5	22,4	3,1	3,0	25,1	62,5
Inattivi 15-29	920	935	950	975	962	16	15	25	-13	43	1,7	1,6	2,6	-1,3	4,6	1,7	1,6	2,6	-1,3	4,6
Popolazione 15-29	1.775	1.771	1.763	1.758	1.753	-4	-8	-5	-5	-22	-0,2	-0,4	-0,3	-0,3	-1,2	-0,2	-0,4	-0,3	-0,3	-1,2
Tasso di occupazione (15-29 anni)	41,6	39,1	37,7	35,9	34,2	-2,5	-1,4	-1,8	-1,6	-7,3	-6,0	-3,5	-4,9	-4,6	-17,7	-6,0	-3,5	-4,9	-4,6	-17,7
Tasso di disoccupazione 15-29	13,8	17,2	18,3	19,5	24,2	3,5	1,0	1,2	4,7	10,4	25,3	6,0	6,8	23,9	75,7	25,3	6,0	6,8	23,9	75,7
Occupati 18-29	731	688	662	628	597	-43	-25	-34	-31	-133	-5,9	-3,7	-5,2	-4,9	-18,2	-5,9	-3,7	-5,2	-4,9	-18,2
Disoccupati 18-29	114	140	145	151	188	26	5	5	37	74	22,8	3,8	3,6	24,6	64,6	22,8	3,8	3,6	24,6	64,6
Inattivi 18-29	607	621	647	667	653	14	27	20	-15	46	2,3	4,3	3,1	-2,2	7,5	2,3	4,3	3,1	-2,2	7,5
Popolazione 18-29	1.452	1.449	1.455	1.446	1.438	-3	7	-9	-8	-14	-0,2	0,5	-0,6	-0,6	-1,0	-0,2	0,5	-0,6	-0,6	-1,0
Tasso di occupazione (18-29 anni)	50,3	47,5	45,5	43,4	41,5	-2,9	-2,0	-2,1	-1,9	-8,8	-5,7	-4,1	-4,6	-4,4	-17,5	-5,7	-4,1	-4,6	-4,4	-17,5
Tasso di disoccupazione 18-29	13,5	16,9	18,0	19,3	23,9	3,4	1,1	1,3	4,6	10,4	25,3	6,3	7,5	23,6	77,1	25,3	6,3	7,5	23,6	77,1
Occupati	4.857	4.832	4.826	4.819	4.818	-25	-6	-7	-1	-39	-0,5	-0,1	-0,1	0,0	-0,8	-0,5	-0,1	-0,1	0,0	-0,8
Disoccupati	317	377	398	398	507	60	21	1	109	190	18,9	5,5	0,2	27,3	60,0	18,9	5,5	0,2	27,3	60,0
Inattivi 15-64	2.513	2.540	2.571	2.613	2.516	27	31	42	-97	3	1,1	1,2	1,6	-3,7	0,1	1,1	1,2	1,6	-3,7	0,1
Popolazione 15+	10.061	10.158	10.213	10.276	10.328	97	55	63	52	267	1,0	0,5	0,6	0,5	2,7	1,0	0,5	0,6	0,5	2,7
Tasso di occupazione (15-64 anni)	62,8	61,9	61,5	61,1	61,0	-0,8	-0,5	-0,4	-0,1	-1,8	-1,3	-0,8	-0,6	-0,2	-2,9	-1,3	-0,8	-0,6	-0,2	-2,9
Tasso di disoccupazione	6,1	7,2	7,6	7,6	9,5	1,1	0,4	0,0	1,9	3,4	18,1	5,2	0,3	24,7	55,4	18,1	5,2	0,3	24,7	55,4

Centro

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 7f - Principali indicatori mercato del lavoro

	valori assoluti (migliaia)				variazioni relative					
	2008	2009	2010	2011	2012-2008	2011-2010	2010-2009	2011-2010	2012-2011	2012-2008
Mezzogiorno										
Occupati 15-24	438	381	364	334	325	-113	-17	-29	-9	65
Disoccupati 15-24	222	214	230	226	288	-74	16	-4	61	65
Inattivi 15-24	1.922	1.962	1.932	1.936	1.848	-87	-30	4	-87	-74
Popolazione 15-24	2.583	2.557	2.526	2.496	2.461	-121	-30	-30	-35	-121
Tasso di occupazione (15-24 anni)	17,0	14,9	14,4	13,4	13,2	-3,8	-0,5	-1,0	-0,2	-3,8
Tasso di disoccupazione 15-24	33,6	36,0	38,8	40,4	46,9	13,3	2,8	1,6	6,6	13,3
Occupati 15-29	1.105	980	919	886	852	-252	-61	-33	-34	-252
Disoccupati 15-29	386	390	407	406	506	120	17	-1	100	120
Inattivi 15-29	2.495	2.563	2.559	2.548	2.427	-69	-4	-12	-121	-69
Popolazione 15-29	3.986	3.933	3.885	3.840	3.785	-201	-48	-45	-55	-201
Tasso di occupazione (15-29 anni)	27,7	24,9	23,7	23,1	22,5	-5,2	-1,3	-0,6	-0,6	-5,2
Tasso di disoccupazione 15-29	25,9	28,5	30,7	31,4	37,3	11,4	2,2	0,7	5,9	11,4
Occupati 18-29	1.090	969	912	881	848	-242	-58	-31	-33	-242
Disoccupati 18-29	374	381	397	400	495	121	16	3	95	121
Inattivi 18-29	1.764	1.843	1.849	1.859	1.746	-18	5	11	-114	-18
Popolazione 18-29	3.228	3.193	3.157	3.140	3.088	-139	-36	-17	-52	-139
Tasso di occupazione (18-29 anni)	33,8	30,4	28,9	28,1	27,5	-6,3	-1,5	-0,8	-0,6	-6,3
Tasso di disoccupazione 18-29	25,6	28,2	30,3	31,2	36,8	11,3	2,6	2,1	0,9	11,3
Occupati	6.482	6.288	6.201	6.216	6.180	-301	-87	15	-35	-301
Disoccupati	886	899	958	978	1.281	394	12	20	303	394
Inattivi 15-64	6.609	6.812	6.867	6.841	6.540	-70	202	-26	-301	-70
Popolazione 15+	17.574	17.636	17.693	17.748	17.770	197	62	57	22	197
Tasso di occupazione (15-64 anni)	46,1	44,6	43,9	44,0	43,8	-2,3	-1,4	-0,7	0,1	-2,3
Tasso di disoccupazione	12,0	12,5	13,4	13,6	17,2	5,1	0,5	0,9	0,2	5,1

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 8a - Occupati 15-29 anni per caratteristiche dell'occupazione per sesso - Anno 2012
(valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Incidenze percentuali		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/ 2011	2012/ 2008	2012/ 2011	2012/ 2008		2012/ 2011	2012/ 2008
TOTALE								
TOTALE	3.069	-132	-727	-4,1	-19,2	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	2.545	-126	-604	-4,7	-19,2	82,9	-0,5	0,0
Dipendenti a tempo indeterminato	1.590	-141	-554	-8,1	-25,9	51,8	-2,2	-4,7
Dipendenti a termine	955	15	-49	1,6	-4,9	31,1	1,7	4,7
TOTALE INDIPENDENTI	524	-7	-123	-1,3	-19,1	17,1	0,5	0,0
Collaboratori	133	6	-10	4,5	-6,9	4,3	0,4	0,6
Autonomi monocommittenti	64	2	-17	2,7	-21,3	2,1	0,1	-0,1
Altri autonomi senza dipendenti	254	-10	-73	-3,6	-22,2	8,3	0,0	-0,3
Autonomi con dipendenti	73	-5	-24	-5,8	-24,4	2,4	0,0	-0,2
MASCHI								
TOTALE	1.784	-86	-445	-4,6	-20,0	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	1.449	-77	-361	-5,0	-19,9	81,2	-0,4	0,0
Dipendenti a tempo indeterminato	926	-94	-343	-9,2	-27,0	51,9	-2,6	-5,0
Dipendenti a termine	523	17	-18	3,4	-3,3	29,3	2,3	5,1
TOTALE INDIPENDENTI	335	-9	-84	-2,7	-20,0	18,8	0,4	0,0
Collaboratori	59	3	-1	5,9	-1,6	3,3	0,3	0,6
Autonomi monocommittenti	42	1	-15	1,5	-25,7	2,4	0,1	-0,2
Altri autonomi senza dipendenti	180	-10	-50	-5,5	-21,7	10,1	-0,1	-0,2
Autonomi con dipendenti	53	-3	-18	-4,8	-25,2	3,0	0,0	-0,2
FEMMINE								
TOTALE	1.285	-47	-283	-3,5	-18,0	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	1.096	-49	-243	-4,3	-18,1	85,3	-0,7	-0,1
Dipendenti a tempo indeterminato	664	-47	-211	-6,6	-24,1	51,6	-1,7	-4,2
Dipendenti a termine	432	-3	-32	-0,6	-6,8	33,6	1,0	4,0
TOTALE INDIPENDENTI	190	3	-40	1,4	-17,4	14,7	0,7	0,1
Collaboratori	74	2	-9	3,3	-10,7	5,8	0,4	0,5
Autonomi monocommittenti	21	1	-3	5,3	-10,7	1,7	0,1	0,1
Altri autonomi senza dipendenti	74	1	-23	1,3	-23,4	5,7	0,3	-0,4
Autonomi con dipendenti	20	-2	-6	-8,3	-22,2	1,6	-0,1	-0,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 8b - Occupati 15-24 anni per caratteristiche dell'occupazione per sesso - Anno 2012
(valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati				Incidenze percentuali			
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/	2012/	2012/	2012/		2012/	2012/
		2011	2008	2011	2008			
TOTALE								
TOTALE	1.121	-54	-357	-4,6	-24,2	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	953	-57	-331	-5,7	-25,8	85,0	-1,0	-1,9
Dipendenti a tempo indeterminato	449	-58	-279	-11,4	-38,4	40,0	-3,1	-9,2
Dipendenti a termine	504	0	-51	0,1	-9,3	44,9	2,1	7,4
TOTALE INDIPENDENTI	169	4	-26	2,2	-13,5	15,0	1,0	1,9
Collaboratori	56	3	3	5,5	5,4	5,0	0,5	1,4
Autonomi monocommittenti	17	2	-2	12,9	-11,6	1,5	0,2	0,2
Altri autonomi senza dipendenti	76	-5	-28	-6,2	-26,6	6,8	-0,1	-0,2
Autonomi con dipendenti	20	4	1	24,3	3,8	1,8	0,4	0,5
MASCHI								
TOTALE	679	-37	-224	-5,1	-24,8	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	573	-33	-204	-5,5	-26,2	84,4	-0,3	-1,6
Dipendenti a tempo indeterminato	277	-41	-181	-12,9	-39,6	40,7	-3,6	-10,0
Dipendenti a termine	296	8	-23	2,7	-7,1	43,7	3,3	8,3
TOTALE INDIPENDENTI	106	-3	-20	-3,1	-15,9	15,6	0,3	1,6
Collaboratori	25	-1	2	-4,2	11,0	3,7	0,0	1,2
Autonomi monocommittenti	10	-1	-3	-5,8	-21,6	1,5	0,0	0,1
Altri autonomi senza dipendenti	55	-5	-20	-8,7	-27,0	8,1	-0,3	-0,2
Autonomi con dipendenti	15	4	1	30,5	4,4	2,3	0,6	0,6
FEMMINE								
TOTALE	442	-17	-133	-3,7	-23,1	100,0		
TOTALE DIPENDENTI	380	-24	-127	-6,0	-25,1	85,8	-2,1	-2,2
Dipendenti a tempo indeterminato	172	-17	-98	-8,8	-36,3	38,9	-2,2	-8,1
Dipendenti a termine	207	-8	-29	-3,5	-12,2	46,9	0,1	5,9
TOTALE INDIPENDENTI	63	7	-6	12,7	-9,0	14,2	2,1	2,2
Collaboratori	30	4	0	15,0	1,2	6,9	1,1	1,7
Autonomi monocommittenti	7	3	1	62,8	10,1	1,5	0,6	0,5
Altri autonomi senza dipendenti	21	0	-7	0,9	-25,6	4,7	0,2	-0,2
Autonomi con dipendenti	5	0	0	7,0	1,8	1,0	0,1	0,3

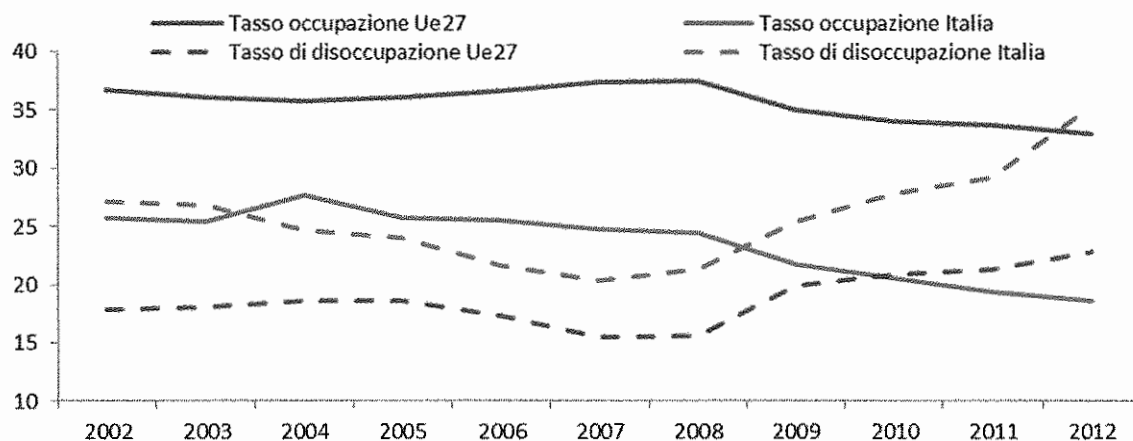
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

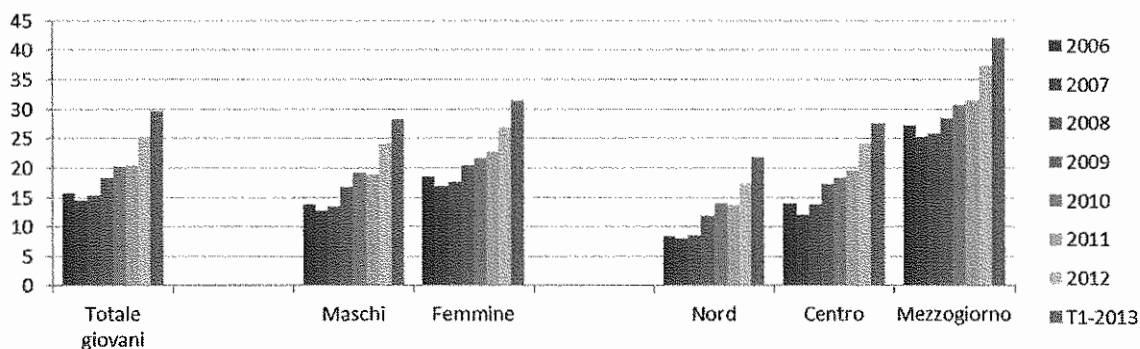
Tavola 8c - Occupati 18-29 anni per caratteristiche dell'occupazione per sesso - Anno 2012
(valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Occupati					Incidenze percentuali		
	2012	Variazioni assolute		Variazioni %		2012	Variazioni in p.p.	
		2012/ 2011	2012/ 2008	2012/ 2011	2012/ 2008		2012/ 2011	2012/ 2008
TOTALE								
TOTALE	3.057	-129	-698	-4,1	-18,6	100,0	-	-
TOTALE DIPENDENTI	2.535	-123	-580	-4,6	-18,6	82,9	-0,5	0,0
Dipendenti a tempo indeterminato	1.587	-140	-542	-8,1	-25,4	51,9	-2,3	-4,8
Dipendenti a termine	948	17	-38	1,8	-3,9	31,0	1,8	4,7
TOTALE INDIPENDENTI	523	-6	-118	-1,2	-18,5	17,1	0,5	0,0
Collaboratori	133	6	-10	4,6	-6,7	4,3	0,4	0,6
Autonomi monocommittenti	64	2	-17	2,7	-20,7	2,1	0,1	-0,1
Altri autonomi senza dipendenti	253	-9	-68	-3,5	-21,3	8,3	0,0	-0,3
Autonomi con dipendenti	73	-5	-24	-5,8	-24,4	2,4	0,0	-0,2
MASCHI								
TOTALE	1.776	-85	-423	-4,6	-19,2	100,0	-	-
TOTALE DIPENDENTI	1.442	-76	-342	-5,0	-19,2	81,2	-0,4	0,0
Dipendenti a tempo indeterminato	924	-94	-333	-9,2	-26,5	52,0	-2,7	-5,1
Dipendenti a termine	518	18	-10	3,6	-1,8	29,2	2,3	5,2
TOTALE INDIPENDENTI	333	-9	-80	-2,7	-19,4	18,8	0,4	0,0
Collaboratori	59	3	-1	5,3	-1,6	3,3	0,3	0,6
Autonomi monocommittenti	42	1	-14	1,5	-25,5	2,4	0,1	-0,2
Altri autonomi senza dipendenti	179	-10	-47	-5,3	-20,8	10,1	-0,1	-0,2
Autonomi con dipendenti	53	-3	-18	-4,8	-25,2	3,0	0,0	-0,2
FEMMINE								
TOTALE	1.282	-44	-276	-3,3	-17,7	100,0	-	-
TOTALE DIPENDENTI	1.092	-47	-238	-4,1	-17,9	85,2	-0,7	-0,2
Dipendenti a tempo indeterminato	663	-46	-209	-6,4	-24,0	51,7	-1,7	-4,3
Dipendenti a termine	430	-2	-29	-0,4	-6,3	33,5	1,0	4,1
TOTALE INDIPENDENTI	189	3	-38	1,6	-16,7	14,8	0,7	0,2
Collaboratori	74	3	-9	4,0	-10,4	5,8	0,4	0,5
Autonomi monocommittenti	21	1	-2	5,3	-9,1	1,7	0,1	0,2
Altri autonomi senza dipendenti	74	1	-21	1,3	-22,5	5,8	0,3	-0,4
Autonomi con dipendenti	20	-2	-6	-8,3	-22,2	1,6	-0,1	-0,1

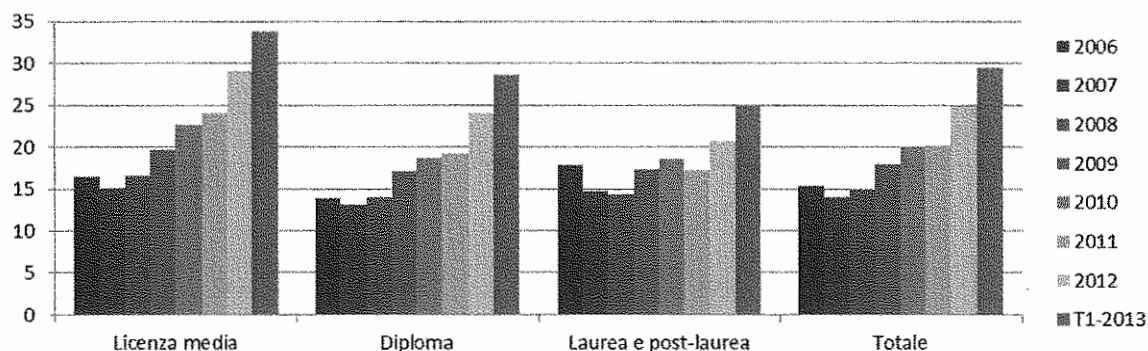
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 3 – Tasso di occupazione e disoccupazione della popolazione di 15-24 anni in Italia e nell'Ue27 – Anni 2002-2012 (valori percentuali)

Fonte: Eurostat

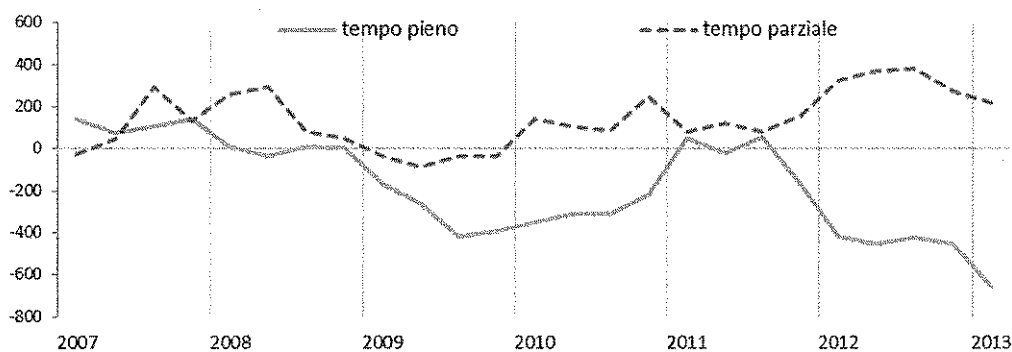
Figura 4 – Disoccupazione giovanile (18-29 anni) – Anni 2007-2012 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 5 – Disoccupazione giovanile (18-29 anni) per titolo di studio – Anni 2007-2012 (valori percentuali)

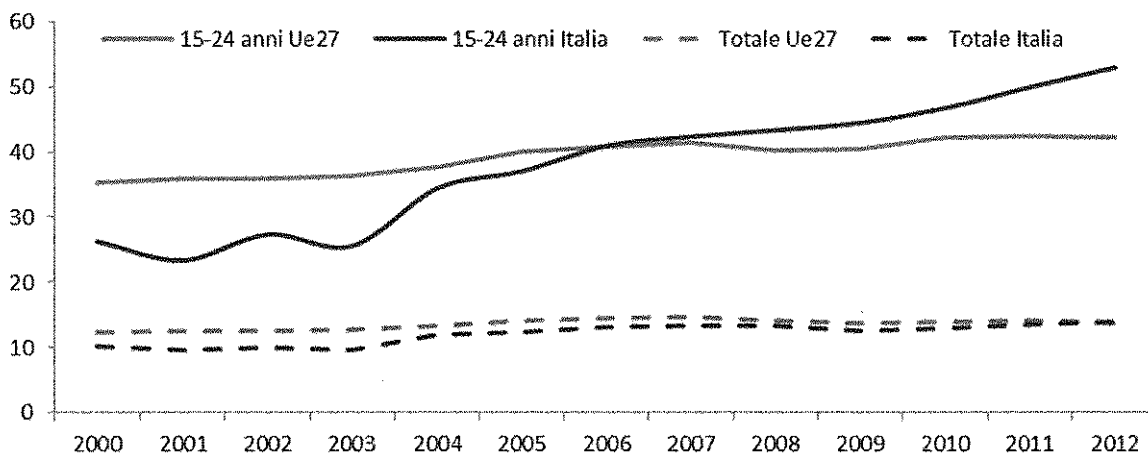
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 6 – Occupati per tipologia contrattuale (tempo pieno, tempo parziale), T1:2007 – T1:2013 (variazioni in migliaia sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



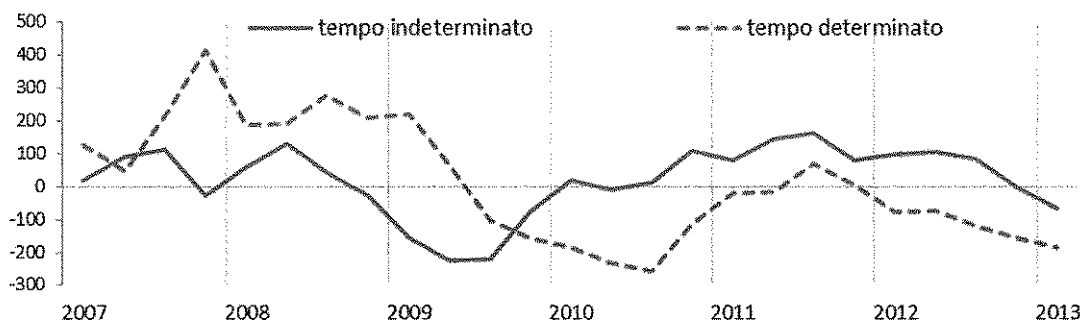
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 7 – Occupati dipendenti a tempo determinato – Anni 2000-2012 (incidenza sul totale dipendenti)



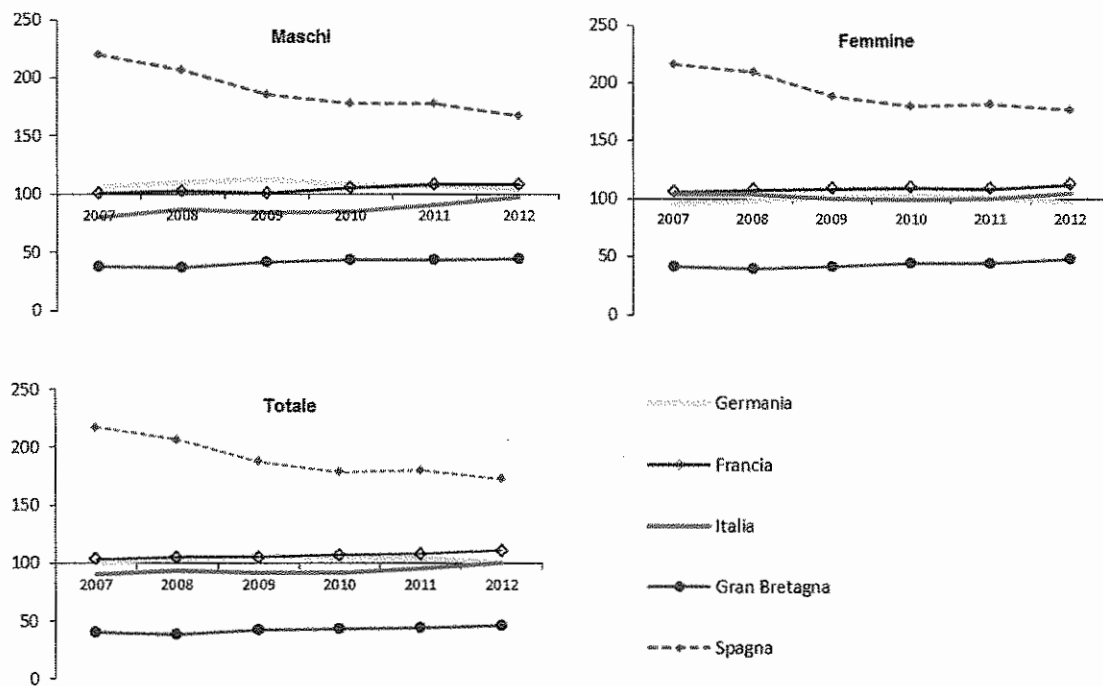
Fonte: Eurostat

Figura 8 – Occupati dipendenti per carattere occupazionale (tempo determinato, tempo indeterminato), T1:2007 – T1:2013 (variazioni in migliaia sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 9 - Percentuale di lavoratori con contratto a tempo determinato – Anni 2007-2012
 (distanza dalla media EU27, valori percentuali)



Fonte: Eurostat

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 9 - Giovani occupati 15-29 anni per sesso, ripartizione, titolo di studio e azione più utile per trovare l'attuale lavoro - Anno 2012 (migliaia)

	Centro pubblico per l'impiego	Agenzia intermediazione diversa da CPI	Annunci sul giornale	Internet	Richiesta diretta a datore di lavoro	Parenti e/o amici	Precedenti esperienze di lavoro	Segnalazione da scuola, università	Inizio attività autonoma	Concorso pubblico	Altro	TOTALE
Totale	44	134	62	78	796	1.349	177	104	250	72	4	3.069
Maschi	24	89	31	33	427	808	97	56	177	40	2	1.784
Femmine	20	45	31	45	369	541	80	48	73	32	2	1.285
Nord	24	103	34	49	430	657	105	76	109	27	3	1.617
Centro	10	18	13	15	134	298	36	17	44	15	0	600
Mezzogiorno	10	14	15	14	232	394	36	11	96	30	1	852
					V.a.							
Fino licenza media	13	27	9	5	180	468	36	8	62	3	1	812
Diploma	26	86	39	44	484	772	97	49	147	38	2	1.784
Laurea	6	21	13	29	132	109	45	47	41	31	1	474
					%							
Totale	1,4	4,4	2,0	2,5	25,9	43,9	5,8	3,4	8,1	2,3	0,1	100,0
Maschi	1,3	5,0	1,8	1,9	23,9	45,3	5,4	3,2	9,9	2,2	0,1	100,0
Femmine	1,6	3,5	2,4	3,5	28,7	42,1	6,2	3,7	5,7	2,5	0,2	100,0
Nord	1,5	6,4	2,1	3,0	26,6	40,6	6,5	4,7	6,8	1,7	0,2	100,0
Centro	1,7	2,9	2,2	2,6	22,3	49,7	6,0	2,9	7,4	2,4	0,0	100,0
Mezzogiorno	1,2	1,6	1,7	1,6	27,3	46,3	4,2	1,2	11,3	3,5	0,1	100,0
Fino licenza media	1,6	3,3	1,2	0,6	22,2	57,7	4,4	1,0	7,7	0,3	0,2	100,0
Diploma	1,4	4,8	2,2	2,5	27,1	43,3	5,4	2,7	8,2	2,1	0,1	100,0
Laurea	1,2	4,4	2,8	6,1	27,9	23,0	9,4	10,0	8,6	6,5	0,2	100,0

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 11 - Occupati dipendenti a tempo determinato per sesso, classi di età e durata del contratto di lavoro - Anno 2012 (dati in migliaia e incidenza percentuale)

	Totale												Uomini						Donne																			
	Meno di un mese			4-6 mesi			7-12 mesi			più di 12 mesi			Meno di un mese			1-3 mesi			4-6 mesi			7-12 mesi			più di 12 mesi													
	Totale	1-3	4-6	7-12	più di 12	Totale	1-3	4-6	7-12	più di 12	Totale	1-3	4-6	7-12	più di 12	Totale	1-3	4-6	7-12	più di 12	Totale	1-3	4-6	7-12	più di 12													
Ue27	24.332	5,2	13,9	14,2	23,2	26,9	12.219	5,6	14,5	14,2	21,1	28,6	12.475	4,8	13,4	14,2	25,2	25,2	25,2	33,2	7.304	4,6	10,5	11,0	16,4	37,0	3,881	4,3	10,5	10,4	15,1	40,3	3.592	4,8	10,6	11,6	17,8	33,2
di cui:	14.010	5,3	15,6	15,5	25,7	22,9	6.847	6,1	16,8	15,8	23,5	23,4	7.381	4,5	14,5	15,1	27,8	22,5	22,5	33,2	3.019	6,5	15,4	17,4	30,2	20,8	1.491	6,6	15,9	18,3	28,2	21,8	1.502	6,5	14,9	16,5	32,3	19,8
Ue15	19.849	5,6	13,7	13,7	21,5	25,2	9.800	5,9	14,2	13,5	18,8	27,1	10.356	5,3	13,2	13,9	24,1	23,2	23,2	34,5	11.163	5,8	15,8	15,2	24,2	19,2	5.353	6,7	17,1	15,4	21,4	19,6	5.986	5,0	14,7	15,1	26,8	18,8
di cui:	2.291	7,5	15,6	17,2	28,3	17,0	1.083	7,6	16,2	18,1	25,5	17,7	1.185	7,3	15,0	16,4	30,9	16,5	16,5	24,1	4.862	3,7	11,6	11,6	27,5	53,7	2.538	-	3,9	11,1	24,8	56,2	2.470	-	3,6	12,2	30,6	50,9
Germania	2.184	-	2,9	6,5	15,7	69,7	1.198	-	2,9	6,4	14,0	71,9	1.084	-	2,9	6,7	17,6	67,0	67,0	67,0	2.211	-	4,4	15,7	36,5	42,3	1.102	-	4,7	15,4	33,8	43,6	1.152	-	4,0	16,1	39,4	40,9
di cui:	468	-	5,5	20,3	51,2	32,7	237	-	5,9	18,5	46,1	34,9	235	-	4,9	22,3	57,0	30,3	30,3	30,3	3.353	3,1	30,9	10,2	10,2	5,3	1.649	3,1	30,0	9,3	8,1	6,1	1.884	3,1	31,8	11,3	12,5	4,5
Spagna	474	2,7	20,1	9,3	7,1	5,1	238	2,4	18,6	8,9	5,5	7,0	288	3,1	22,0	9,8	9,2	-	-	-	2.514	3,0	32,9	10,6	11,0	5,5	1.247	3,1	32,9	9,6	9,0	6,0	1.396	3,0	32,8	11,7	13,1	5,0
di cui:	365	4,4	40,1	9,4	10,5	4,0	164	4,5	35,0	7,7	7,2	5,4	201	4,3	45,9	11,3	14,3	-	-	-	3.434	18,7	12,2	18,6	22,0	18,2	1.637	21,6	13,1	17,6	16,6	21,6	1.773	16,0	11,4	19,5	26,7	15,0
Francia	1.156	14,6	11,8	14,9	17,7	31,0	608	14,2	11,5	12,9	14,7	36,6	554	15,2	12,1	17,3	21,3	-	-	-	1.831	20,8	12,8	19,9	23,8	11,7	833	26,8	14,1	19,2	17,3	13,5	990	16,1	11,7	20,4	28,9	10,1
di cui:	447	20,7	10,8	24,1	26,3	-	197	25,9	15,1	29,8	21,0	-	228	17,5	8,2	20,5	29,6	-	-	-	2.363	2,7	15,5	21,6	34,7	19,7	1.216	2,8	17,5	23,9	32,9	20,4	1.120	2,5	13,5	19,3	36,4	19,0
Italia	504	1,7	14,2	15,5	18,9	36,8	297	1,8	15,6	14,7	19,1	37,6	215	1,7	12,4	16,6	18,6	35,6	35,6	35,6	1.579	2,7	15,2	22,3	38,2	16,3	770	3,1	17,9	26,4	36,9	16,0	778	2,4	13,0	18,9	39,3	16,7
di cui:	281	4,5	20,6	31,9	49,6	8,4	150	3,9	20,6	34,0	46,1	9,3	127	5,2	20,7	29,5	54,0	-	-	-	1.507	2,6	5,4	9,4	15,4	18,9	706	3,6	6,7	10,4	13,6	17,2	762	1,8	4,4	8,5	17,0	20,4
Regno Unito	502	3,0	7,2	10,1	14,1	12,3	252	4,0	8,2	9,7	13,1	-	222	1,9	6,2	10,5	15,2	-	-	-	719	2,1	4,6	9,5	17,0	22,2	332	2,9	6,3	11,4	14,8	19,8	387	1,5	3,4	8,1	18,6	24,1
di cui:	286	3,2	4,3	7,9	14,1	22,2	122	4,3	4,5	9,7	11,7	-	152	-	4,2	6,4	16,0	-	-	-	286	3,2	4,3	7,9	14,1	22,2	122	4,3	4,5	9,7	11,7	-	152	-	4,2	6,4	16,0	22,1

Fonte: Eurostat

Tavola 12 - Non occupati 18-29 anni (disoccupati e inattivi) che hanno smesso di lavorare da almeno 6 mesi o non hanno mani lavorate. Anno 2012 (migliaia)

	Totale		Disoccupato			Inattivo disponibile a lavorare			Inattivo non disponibile a lavorare			Studente				
	Totale	Con esperienze di lavoro	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro			
Totale	4.265	892	3.373	491	818	327	491	575	182	393	621	167	455	2.251	217	2.035
Nord	1.410	317	1.093	135	248	112	135	92	34	58	217	63	154	853	106	747
Centro	761	164	597	83	144	61	83	73	27	45	98	30	68	447	45	401
Mezzogiorno	2.093	411	1.682	273	426	153	273	410	120	290	306	73	233	952	65	887
Totale	1.929	435	1.494	250	437	186	250	275	96	179	174	40	134	1.043	112	931
maschio	633	143	490	66	126	60	66	45	17	28	54	12	41	409	54	355
Centro	351	74	277	31	73	31	42	36	12	24	26	7	19	216	24	191
Mezzogiorno	945	218	727	142	237	96	142	195	67	128	94	21	73	419	34	384
Totale	2.336	457	1.879	241	381	140	241	299	86	214	447	126	321	1.208	104	1.104
femmina	777	174	603	69	122	53	69	47	18	30	164	51	113	444	53	392
Centro	410	90	321	41	71	30	41	37	15	22	72	24	48	231	21	210
Mezzogiorno	1.148	193	955	131	189	58	131	215	54	162	211	51	160	533	30	503

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 13 - Non occupati 18-29 anni (disoccupati e inattivi) privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Anno 2012 (migliaia)

	Totale		Disoccupato			Inattivo disponibile a lavorare			Inattivo non disponibile a lavorare			Studente				
	Totale	Con esperienze di lavoro	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro			
Totale	1.576	421	1.155	147	325	178	147	289	118	170	301	87	214	661	37	624
Nord	535	137	397	41	108	67	41	43	20	23	100	31	69	283	19	264
Centro	250	65	184	20	48	28	20	29	16	13	44	16	28	129	6	123
Mezzogiorno	791	218	573	86	169	83	86	217	82	135	157	40	116	248	12	236
Totale	781	242	539	85	206	121	85	155	73	81	80	25	55	340	23	317
maschio	263	77	185	22	68	46	22	24	12	12	24	8	16	146	11	136
Centro	124	33	91	12	29	18	12	16	8	8	11	3	7	68	4	64
Mezzogiorno	394	132	263	51	109	57	51	115	53	62	45	13	32	126	8	118
Totale	795	179	616	62	119	57	62	134	45	89	221	62	159	321	15	306
femmina	272	60	212	19	40	21	19	19	8	11	76	23	53	137	8	129
Centro	126	33	94	8	18	11	8	13	7	5	33	12	21	62	2	59
Mezzogiorno	397	86	310	35	60	26	35	102	29	73	112	27	84	122	4	118

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 14 - Non occupati 18-29 anni (disoccupati e inattivi) monogenitori che vivono in famiglie senza altri adulti. Anno 2012 (migliaia)

Totale	10
Nord	3
Centro	1
Mezzogiorno	6
TOTALE	

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 15 - Non occupati 18-29 anni (disoccupati e inattivi) che rispettano almeno un criterio (a, b, c). Anno 2012 (migliaia)

	Totale			Disoccupato			Inattivo disponibile a lavorare			Inattivo non disponibile a lavorare			Studente		
	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro	Totale	Con esperienze di lavoro	Senza esperienze di lavoro
Totale	4.385	1.012	3.373	877	386	491	606	213	393	638	183	455	2.264	229	2.035
Nord	1.459	366	1.093	275	140	135	100	42	58	225	72	154	860	113	747
Centro	780	183	597	153	70	83	77	32	45	101	33	68	449	48	401
Mezzogiorno	2.145	463	1.682	449	176	273	430	140	290	312	79	233	955	68	887
Totale	2.006	512	1.494	477	227	250	298	118	179	180	46	134	1.051	120	931
Nord	663	172	490	145	79	66	49	21	28	56	15	41	413	58	355
Centro	363	86	277	80	37	42	39	15	24	27	7	19	217	26	191
Mezzogiorno	980	253	727	253	111	142	210	82	128	97	24	73	421	37	384
Totale	2.379	500	1.879	400	159	241	309	95	214	458	137	321	1.212	108	1.104
Nord	797	193	603	130	61	69	50	20	30	170	57	113	446	55	392
Centro	418	97	321	74	33	41	38	16	22	74	25	48	232	22	210
Mezzogiorno	1.165	210	955	196	65	131	220	58	162	215	55	160	534	31	503

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In particolare:	
solo criterio a)	2.806
criteri a) e b)	1.453
solo criterio b)	116
altra combinazione	10
Totale	4.385

Tavola 16 - Occupati 18-29 anni privi di un diploma di scuola media superiore o professionale - Anno 2012 (migliaia)

		Totale	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Collaboratori	Autonomi monocommittenti	Altri autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti
Totale	Totale	801	466	220	13	12	67	22
	Nord	391	235	106	7	5	29	9
	Centro	154	86	48	2	3	12	4
	Mezzogiorno	256	145	67	4	4	27	8
maschio	Totale	558	318	151	7	10	54	18
	Nord	268	159	69	4	4	24	8
	Centro	104	58	32	1	3	8	3
	Mezzogiorno	185	101	49	2	4	22	7
femmina	Totale	243	149	69	6	2	14	4
	Nord	123	76	36	3	1	4	2
	Centro	50	28	16	1	1	4	1
	Mezzogiorno	71	44	17	2	0	6	1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2013

Tavola 17 - Occupati autonomi per sesso, classe di età e tipologia di lavoro autonomo (con e senza dipendenti) - Anno 2012 (migliaia di unità e incidenza percentuale su totale occupati)

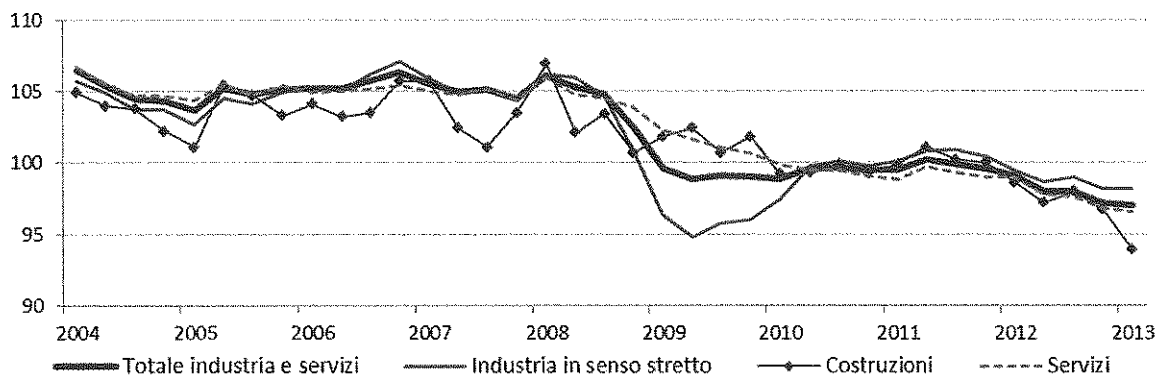
	Totale									
	Uomini					Donne				
	Occupati autonomi (a)	Autonomi con dipendenti (b)	Autonomi senza dipendenti (b)	Occupati autonomi (a)	Autonomi con dipendenti (b)	Autonomi senza dipendenti (b)	Occupati autonomi (a)	Autonomi con dipendenti (b)	Autonomi senza dipendenti (b)	
Ue27	14,5	28,8	71,2	18,4	31,0	69,0	9,8	23,8	76,2	
di cui:	15-24	11,3	88,7	5,4	12,0	88,0	3,0	9,8	90,2	
	25-49	13,9	28,5	71,5	17,5	69,3	9,7	23,9	76,1	
	50-64	19,2	30,6	69,4	24,7	67,0	12,5	24,9	75,1	
Ue15	14,1	31,1	68,9	17,9	33,7	66,3	9,5	25,3	74,7	
di cui:	15-24	3,8	12,1	87,9	4,8	86,7	2,8	9,6	90,4	
	25-49	13,6	30,8	69,2	17,1	66,7	9,5	25,4	74,6	
	50-64	18,6	33,1	66,9	24,2	64,2	11,9	26,5	73,5	
Germania	10,4	43,2	56,8	13,2	48,1	51,9	7,2	33,0	67,0	
di cui:	15-24	1,7	14,8	85,2	2,1	81,6	1,2	-	91,7	
	25-49	10,4	41,7	58,3	12,9	53,5	7,5	32,1	67,9	
	50-64	13,6	46,8	53,2	17,7	48,4	8,9	35,5	64,4	
Spagna	16,5	31,1	68,9	20,4	32,4	67,6	11,8	28,2	71,8	
di cui:	15-24	5,7	15,5	84,5	7,2	84,2	4,1	15,1	84,9	
	25-49	14,6	30,0	70,0	18,0	68,9	10,6	27,8	72,2	
	50-64	23,8	33,6	66,4	29,1	64,6	17,0	29,5	70,5	
Francia	10,7	39,9	60,1	14,3	43,1	56,9	6,8	32,3	67,7	
di cui:	15-24	2,1	22,2	77,8	2,7	71,7	1,5	-	90,3	
	25-49	10,2	39,6	60,4	13,3	57,6	6,7	33,3	66,6	
	50-64	14,6	41,2	58,8	20,6	55,1	8,3	31,4	68,6	
Italia	22,4	27,9	72,1	27,2	29,9	70,1	15,8	23,2	76,8	
di cui:	15-24	12,2	14,5	85,5	12,1	81,3	12,4	8,4	91,6	
	25-49	21,8	26,9	73,1	26,0	71,1	16,1	22,5	77,5	
	50-64	25,9	31,3	68,7	32,9	67,4	15,5	27,2	72,8	
Regno Unito	13,5	17,8	82,2	17,7	18,7	81,3	8,7	15,6	84,4	
di cui:	15-24	4,9	3,8	96,2	7,1	96,5	2,6	-	95,5	
	25-49	13,0	17,8	82,2	16,7	81,1	8,8	15,6	84,4	
	50-64	18,7	19,4	80,6	24,9	79,5	11,7	16,8	83,2	

Fonte: Eurostat

(a) Per 100 occupati

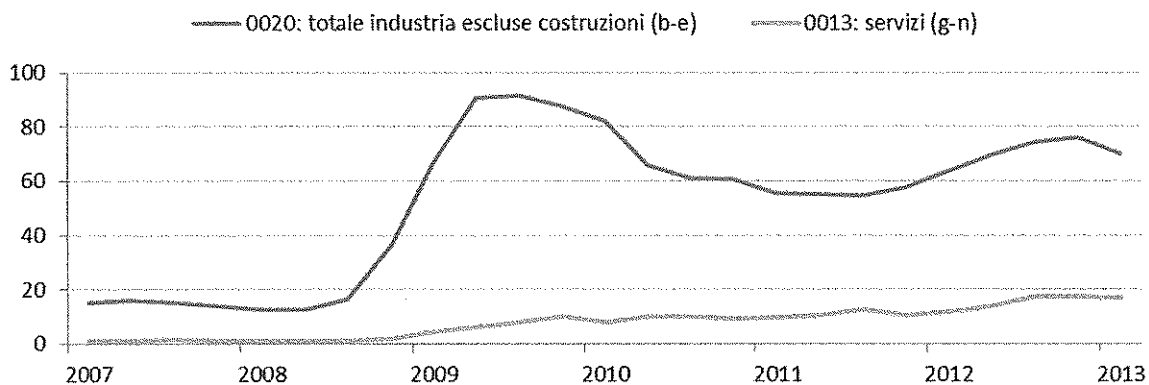
(b) Per 100 occupati autonomi

Figura 10 - Ore lavorate per dipendente per sezione di attività economica nelle imprese con almeno 10 dipendenti. Anni T1:2004- T1:2013 (Dati destagionalizzati, indici in base 2010=100)



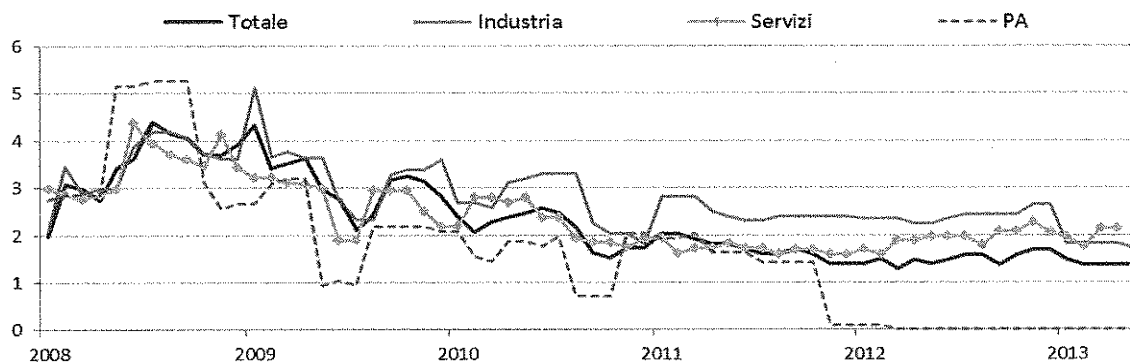
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 11 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni nelle imprese con almeno 10 dipendenti – T1:2007 – T1:2013 (per mille ore lavorate)



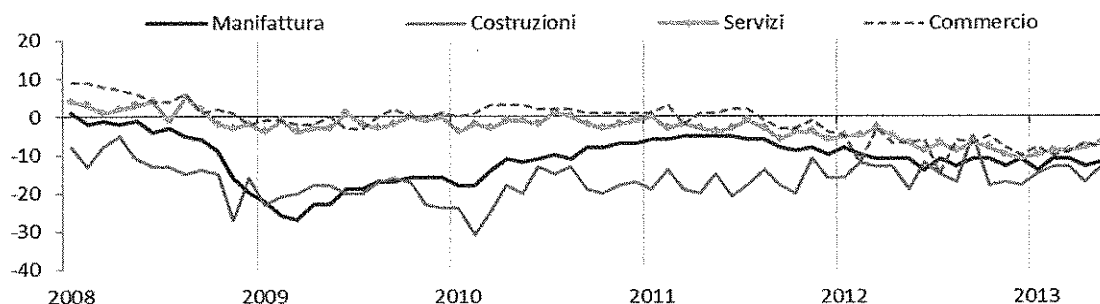
Fonte: Istat

Figura 12 - Indice delle retribuzioni contrattuali per settore di attività economica- Gennaio 2008 – maggio 2013 (variazioni percentuali tendenziali)



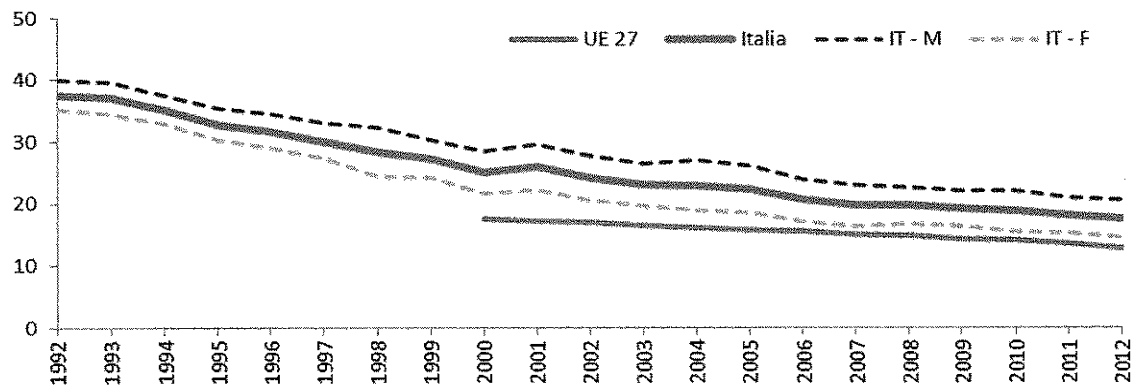
Fonte: Istat

Figura 13 – Attese degli imprenditori sull'occupazione nei successivi tre mesi per settore di attività – Gennaio 2008 - maggio 2013 (saldi)



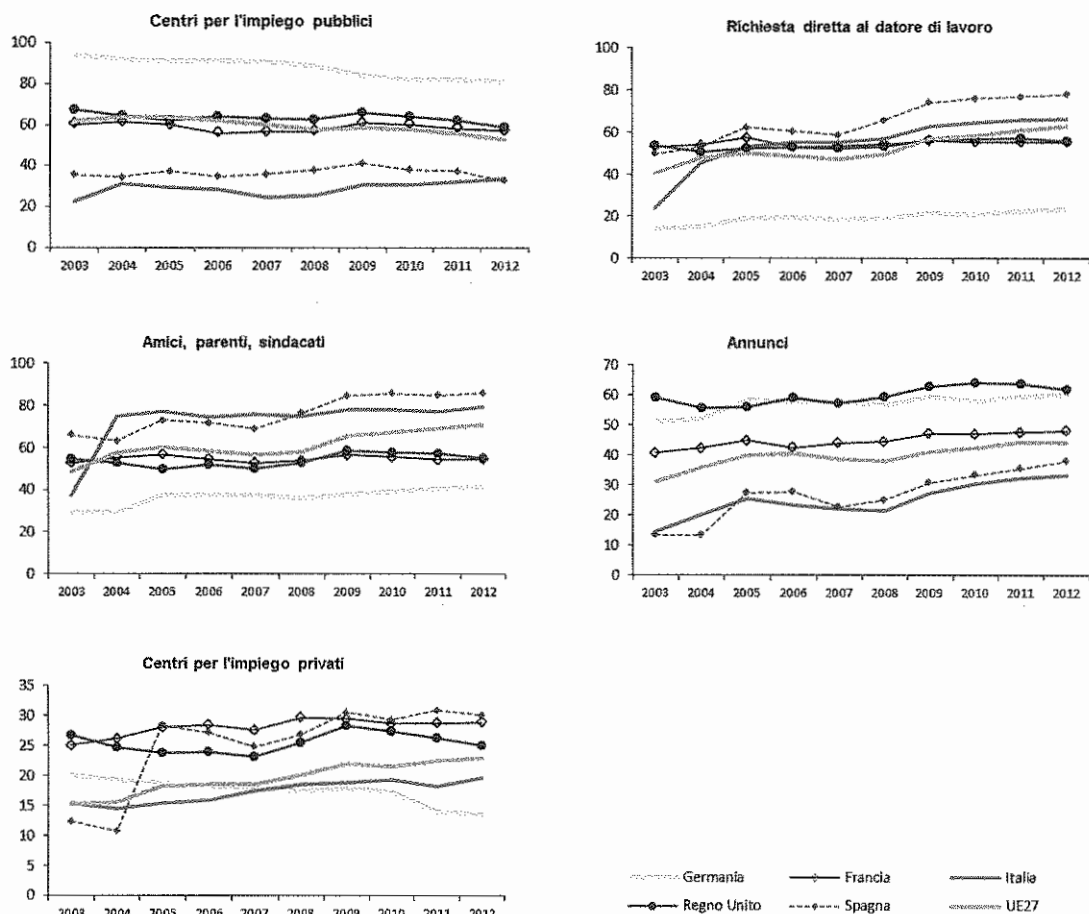
Fonte: Istat

Figura 14 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Esl) - Anni 1992- 2012 (valori percentuali)



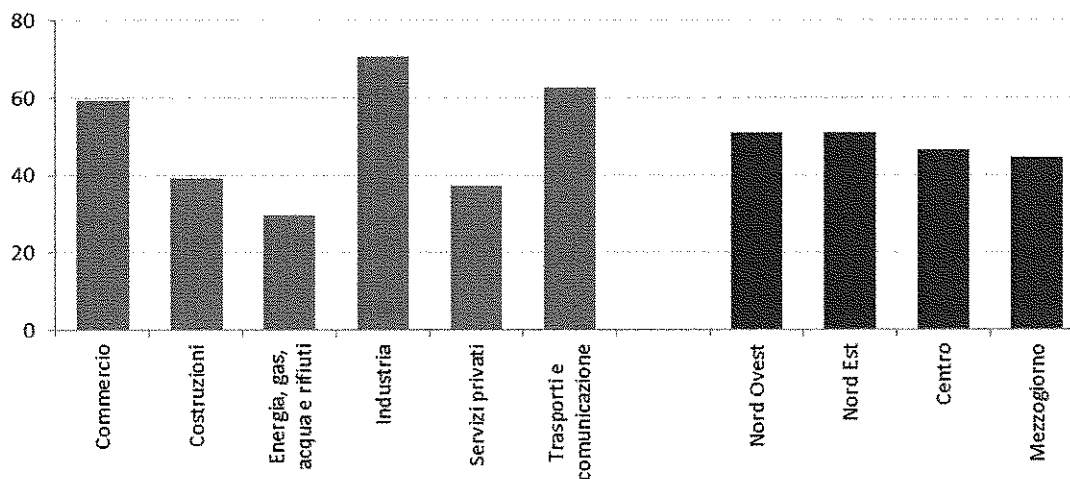
Fonte: Eurostat

Figura 15 – Metodi per la ricerca di lavoro: disoccupati dichiarano di aver utilizzato un dato metodo – Anni 2003-2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Figura 16 - Profili distributivi di un abbattimento degli oneri sociali a carico del datore di lavoro del 10%: quota di imprese beneficiarie per macro settore di attività economica e ripartizione territoriale



Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 18 - Distribuzione del beneficio netto per macro settore di attività economica

Macro settore economico	beneficio netto (%)
Commercio	17,1
Costruzioni	9,8
Energia, gas, acqua e rifiuti	2,7
Industria	42,7
Servizi privati	19,9
Trasporti e comunicazione	7,6
	100

Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 19- Distribuzione del beneficio netto per classe di fatturato

Classe di fatturato	beneficio netto (%)
non classificate	0,2
< 500 mila euro	5,1
>500 mila euro e < 7,5 mil. di euro	33,5
> 7,5 mil. di euro	61,2
	100

Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 20- Distribuzione del beneficio netto per ripartizione geografica

Ripartizione	beneficio netto (%)
Nord Ovest	42,6
Nord Est	25,6
Centro	18,9
Mezzogiorno	13,0
	100

Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 21 - Effetti della riduzione del costo del lavoro a carico del datore di lavoro di un punto percentuale di PIL – Anni 2013-2015 (variazioni percentuali rispetto a uno scenario di base)

	2013	2014	2015
Pil	0	0,2	0,2
Consumi delle famiglie	0,1	0,4	0,5
Investimenti totali	0,3	0,6	0,9
Occupati (forze lav.)	0,7	1,2	1,6
Reddito disp. fam.	0,6	0,7	0,9

Fonte: Elaborazioni Istat

Tavola 22 - Effetti della riduzione dei contributi sociali a carico dei lavoratori di un punto percentuale di PIL– Anni 2013-2015 (variazioni percentuali rispetto a uno scenario di base)

	2013	2014	2015
Pil	0,1	0,3	0,3
Consumi delle famiglie	0,3	0,7	0,8
Investimenti totali	0,4	0,6	0,7
Occupati (forze lav.)	0,0	0,2	0,2
Reddito disp. fam.	1,2	1,4	1,5

Fonte: Elaborazioni Istat

Appendice metodologica

Le principali caratteristiche del modello MeMo-It¹

MEMo-It è parte di una suite di modelli che includono strumenti per le previsioni di breve periodo dell'economia italiana e dell'area euro, quest'ultime diffuse con apposito comunicato stampa.

MEMo-It contiene 53 equazioni stocastiche e 78 identità contabili con frequenza annuale e fornisce una rappresentazione del sistema economico italiano mediante la specificazione di equazioni di comportamento per gli operatori del sistema economico (Famiglie, Imprese, Amministrazioni Pubbliche e Resto del mondo). Le serie storiche delle variabili utilizzate dal modello sono riferite al periodo 1970-2011. Laddove i dati delle serie non erano presenti si è proceduto a ricostruzioni ad hoc dei dati mancanti.

L'approccio teorico utilizzato nella costruzione del modello è di tipo neo-keynesiano. Nel modello, la dinamica della crescita economica nel breve periodo è trainata da fattori di domanda, mentre nel lungo periodo il sistema tende a condizioni di equilibrio rappresentate dal prodotto potenziale. L'interazione fra domanda e offerta aggregate avviene mediante il sistema dei prezzi che reagiscono a scostamenti del tasso di disoccupazione effettivo rispetto al tasso di disoccupazione naturale (NAIRU) e a squilibri fra prodotto effettivo e potenziale (output gap). Il modello si articola in blocchi, in cui è stata definita a priori la direzione di causalità nelle equazioni di comportamento e l'intelaiatura delle identità contabili.

Le fasi di specificazione e stima del modello seguono tre momenti successivi: (a) analisi per singole equazioni o blocchi di esse delle proprietà di integrazione e cointegrazione delle variabili e valutazione dell'esogeneità debole per blocchi di variabili rilevanti; (b) stime uniequazionali a due stadi delle variabili del modello per dare conto di endogeneità e di errori di misura delle variabili esplicative; (c) unione delle singole equazioni e blocchi del modello con stima a tre stadi dei loro parametri per tenere conto della covarianza fra termini di disturbo appartenenti a diverse equazioni stocastiche.

Le proprietà dinamiche del modello sono valutate a livello di sistema mediante una sequenza prefissata di esercizi di shock ad alcune variabili esogene rispetto alla soluzione di base. Tali esercizi sono svolti mediante tecniche di simulazione deterministica e stocastica. Gli errori standard ottenuti nella fase di stima a tre stadi del modello completo generano la soluzione stocastica del modello che permette di quantificare l'incertezza della previsione.

¹ All'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/89447> è disponibile la nota metodologica

Le principali caratteristiche del modello microeconomico

Le elaborazioni presentate sono state effettuate con il modello di microsimulazione sulle imprese fondato sull'integrazione di diverse fonti di dati, in particolare le dichiarazioni dei redditi delle società di capitali e i dati di bilancio, ed aggiornato all'anno di imposta 2010. Il modello è di tipo statico e simula, a livello dell'impresa, il debito di imposta in base ai dati pregressi disponibili, applicando la normativa fiscale attualmente in vigore. Il modello tiene conto delle principali novità in materia fiscale recentemente introdotte, tra cui la nuova disciplina sul riporto delle perdite, la deducibilità del costo del lavoro IRAP dall'IRES, l'Aiuto alla Crescita Economica sia per quanto riguarda la sua natura incrementale che per quanto riguarda la possibilità di riportare in avanti l'agevolazione non fruita. Il modello distingue i contribuenti a fini IRES in società singole e società aderenti alla tassazione consolidata di gruppo. La modellizzazione delle principali operazioni infra-gruppo è stata oggetto di uno specifico sviluppo del modello.

Il modello microeconomico è stato utilizzato in occasione dell'ultimo Rapporto Annuale Istat per valutare gli effetti dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica.

